
FONTI

CORIGLIANO D'OTRANTO (LECCE)

La colonia agricola salesiana san Nicola dal 1901 al 1910

Francesco Casella

I. INTRODUZIONE

Un riordino dell'archivio dell'opera salesiana di Corigliano d'Otranto, che si apprestava a celebrare il centenario della fondazione (1901-2001), ha portato alla luce il manoscritto *Brevi cenni sulla Colonia Agricola S. Nicola di Corigliano d'Otranto (Lecce)*, che, dal direttore della casa don Vittorio Lacenere, è stato donato all'Archivio Salesiano Centrale. Inserito nel fondo di Corigliano d'Otranto, ha attratto la nostra attenzione durante le ricerche sull'impianto della Società salesiana nell'Italia meridionale¹. Dopo alcune indagini, resoci conto che il documento fu presentato come *memoria/monografia* alla «III^a Esposizione delle Scuole professionali e Colonie agricole Salesiane» (Torino luglio-settembre 1910), abbiamo ritenuto opportuno pubblicarlo, per una migliore conoscenza storica delle origini dell'opera salesiana di Corigliano d'Otranto.

Al documento oggetto della seconda parte, premettiamo, per una migliore valutazione dello stesso, una breve introduzione, nella quale accenneremo alla domanda educativa professionale nella prima metà dell'Ottocento, quindi alle linee di sviluppo della formazione tecnico-professionale e agricola promossa dalla Società salesiana tra Ottocento e Novecento, infine alla vita della colonia agricola salesiana S. Nicola di Corigliano d'Otranto nel periodo 1901-1910. Per una valutazione critica del tema in esame, dato il carattere di introduzione del nostro testo, rinviamo alla storiografia, citata in nota, ove sarà possibile ritrovare ulteriore bibliografia. Una descrizione del documento chiuderà l'introduzione.

¹ F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste e fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio*. Roma, LAS 2000.

1. La domanda educativa nella prima metà dell'Ottocento

L'impegno educativo per le classi povere da parte di congregazioni religiose vanta una lunga tradizione², ma tra il Settecento e l'Ottocento, in particolare (ma non mancano certo indicazioni per i secoli precedenti), sono sorte in Europa anche iniziative educative di tipo filantropico con il supporto di teorie pedagogiche elaborate per lo più da laici³. Nel periodo della Restaurazione, invece, la politica scolastica degli Stati preunitari dell'Italia non solo non fu univoca, ma mostrò anche scarso interesse, eccetto qualche lodevole eccezione rappresentata soprattutto dalla Lombardia, nei riguardi dell'istruzione elementare e popolare. I governi restaurati, inoltre, per contrastare gli ideali rivoluzionari coinvolsero nella direzione dell'insegnamento le autorità ecclesiastiche. I Governi, infatti, mentre da un lato continuarono a dedicare la loro attenzione all'istruzione secondaria e superiore per la formazione del nuovo ceto dirigente, dall'altro erano persuasi, visto i trascorsi rivoluzionari, che il diffondersi dell'istruzione tra le classi popolari rappresentasse un fattore di instabilità politica e sociale.

Nonostante le perplessità ed i timori dei governi, tuttavia, la domanda formativa delle classi popolari andò crescendo, in conseguenza delle trasformazioni socio-economiche che si andavano delineando nella penisola: arretratezza e crisi del sistema produttivo, ancora fortemente accentrato sulle attività agricole e artigianali, la difficile situazione del mercato interno con la conseguente crisi del commercio, l'aggravarsi della situazione economica della campagna, la crescita demografica. Tutto ciò produsse un forte processo di urbanizzazione, che contribuì ad allargare la miseria dei ceti più popolari, privi non solo dell'alfabeto ma anche di abilità idonee a favorire un loro inserimento positivo nella società. Il fenomeno produsse una richiesta di istruzione, che fu sostenuta da studiosi dei problemi pedagogici, da intellettuali, da religiosi e da esponenti del mondo produttivo, che, per favorire l'alfabetizzazione e la formazione al lavoro delle classi popolari, attivarono e promossero varie iniziative idonee allo scopo: scuole di mutuo insegnamento⁴,

² P. BRAIDO (a cura di), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, 2 vol. Roma, LAS 1981.

³ E. BECCHI (a cura di), *Pestalozzi: popolo, lavoro, educazione*. Firenze, La Nuova Italia 1974; C. PANCERA, *Educare nel lavoro, educare al lavoro*, in E. BECCHI (a cura di), *Storia dell'educazione*. Scandicci (FI), La Nuova Italia 1987, pp. 89-106; J. M. PRELLEZO - R. LANFRANCHI, *Educazione e pedagogia nei solchi della storia*, vol. II. Torino, SEI 1995, pp. 211-273; F. SCHLEIERMACHER, *Lezioni di pedagogia (1826)*, a cura di Ignazio Volpicelli. Milano, Edizione La Nuova Italia 1999.

⁴ Il sistema, fondato sul principio del coinvolgimento degli allievi nell'istruzione di altri allievi, era stato perfezionato verso la fine del 1700 da due inglesi: Andrea Bell (1753-1832) e Joseph Lancaster (1778-1838).

asili infantili⁵, scuole tecnico-professionali e istituti di istruzione agraria⁶, scuole diurne e serali per gli artigiani⁷.

Su questo sfondo storico-sociale si svilupparono la riflessione pedagogica «fortemente connotata in senso popolare»⁸, gli ordinamenti legislativi per le «scuole speciali» e la «Istruzione tecnica»⁹, la cui attuazione pratica però fu poco soddisfacente, e l'impegno educativo dei cattolici e delle congregazioni religiose¹⁰. Per quest'ultime, in particolare, in merito all'offerta educativa, sono importanti le osservazioni del Pazzaglia:

«Per chiarire significato e portata di tali iniziative converrà, intanto, ricordare che esse nacquero, in via prevalente, sulla base di ragioni umanitarie, di tipo pre-

⁵ Per il movimento degli asili, legato al nome del sacerdote Ferrante Aporti (1791-1858), cf «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche» 6 (1999) 9-218; C. SIDERI, *Ferrante Aporti: sacerdote, italiano, educatore*. Milano, Angeli 1999.

⁶ Per il Piemonte ricordiamo le scuole rurali e di arti e mestieri e le cattedre di agricoltura promosse dall'Associazione agraria di Torino; per la Lombardia le iniziative promosse da un gruppo di studiosi, imprenditori e proprietari vicini al Cattaneo e al Romagnoli; per la Toscana le iniziative promosse dall'Accademia dei georgofili, da Cosimo Ridolfi (1794-1865) e da Raffaello Lambruschini (1788-1873).

⁷ Per un orientamento su tutta la problematica, cf D. BERTONI JOVINE, *Storia dell'educazione popolare in Italia*. Bari, Laterza 1965; M. ROMANI, *Storia economica d'Italia nel secolo XIX*, vol. I. Milano, Giuffrè 1968; G. VIGO, *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX*. Torino, Ilte 1971; C. G. LACAITA, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia. 1859-1914*. Firenze, Giunti-Barbera 1973; G. CHIOSSO, *Scuola e stampa nel Risorgimento. Giornali e riviste per l'educazione prima dell'Unità*. Milano, Franco Angeli 1988; A. SCIROCCO, *L'Italia del Risorgimento*. Bologna, il Mulino 1993; L. PAZZAGLIA, *Chiesa, Società civile, Educazione nell'Italia post-napoleonica*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*. Brescia, La Scuola 1994, pp. 35-45 (con relative note bibliografiche); J. M. PRELLEZO - R. LANFRANCHI, *Educazione e pedagogia nei solchi della storia*, vol. III. Torino, SEI 1995, pp. 30-93 ("Le scuole di mutuo insegnamento", "La scuola infantile nel XIX secolo", "Stato, Chiesa, educazione nella prima metà del XIX secolo", "Progressiva organizzazione delle scuole tecnico-professionali tra Settecento e Ottocento").

⁸ G. CALÒ, *Pedagogia del Risorgimento*. Firenze, Sansoni 1965; A. GAMBARO, *La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento*, in *Nuove questioni di Storia della pedagogia*, vol. II. Brescia, La Scuola 1977, pp. 535-796; L. PAZZAGLIA, *Chiesa, Società civile, Educazione nell'Italia post-napoleonica*, pp. 45-50; J. M. PRELLEZO - R. LANFRANCHI, *Educazione e pedagogia nei solchi della storia*, pp. 95-142; singole voci, in *Enciclopedia Pedagogica* a cura di Mauro Laeng, 6 Vol. Brescia, La Scuola 1989-1990; FSE-UPS, *Dizionario di Scienze dell'Educazione*. Leumann-Torino-Roma, LDC-SEI-LAS 1997.

⁹ Il *Regolamento* del 1818 per le scuole elementari nel Regno Lombardo-Veneto, che delinea le scuole elementari *tecniche*; la legge Boncompagni del 1848 nel Piemonte, che parla delle *scuole speciali*; la legge Casati del 1859, estesa poi al Regno d'Italia, che si occupa della *Istruzione tecnica*; la legge del 1878 e circolari ministeriali del 1879-1880, che regolarono l'*istruzione professionale*. Nonostante poi le trasformazioni della società italiana, l'istruzione tecnica restò uguale a se stessa fino al 1923 e si configurò in pratica come un complemento dell'istruzione elementare. Per questi aspetti, cf G. CANESTRI - G. RECUPERATI, *La scuola in Italia dalla legge Casati ad oggi*. Torino, Loescher 1976.

¹⁰ Singole voci, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da G. Pelliccia e da G. Rocca, 8 vol. Roma, Paoline 1974-1988; G. MARTINA, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Milano, Vita

ventivo-assistenziale e proselitistico-religioso. In particolare, da parte dei nuovi istituti religiosi maschili e femminili sorti nella penisola con il primo Ottocento, l'educazione della gioventù venne riguardata come una delle forme più elevate di carità, senz'altro quella che, meglio di altre, avrebbe potuto farsi incontro ai diversi bisogni delle popolazioni e concorrere, dopo i guasti provocati dai principi del razionalismo illuministico e le rovine sparse dalla bufera rivoluzionaria, alla rinascita della fede così come alla riedificazione della società cristiana.

Pertanto, se obiettivo fondamentale dell'opera formativa dei religiosi fu certamente di "salvare le anime", ovvero di educare le nuove generazioni "alle virtù e di condurle a Dio", non minore rilevanza essa accordò ad altre esigenze, come quelle di migliorare, attraverso l'istruzione civile e professionale, le condizioni della gioventù delle classi più povere e di porre un argine alla crisi che, per i mutamenti verificatesi sul terreno socio-economico e culturale, stava mettendo a dura prova le tradizionali istituzioni educative, prima di tutto la famiglia. Ma proprio nello sforzo di corrispondere più efficacemente a tali urgenze, molte congregazioni si resero chiaramente conto della necessità di dotarsi di strumenti metodologici e culturali più idonei, nonché di informare le loro strutture a parametri coerenti con un più qualificato impegno educativo. Questa linea di sviluppo trova riscontro, innanzi tutto, nella tendenza con cui dalle semplici scuole di carità, incentrate sull'insegnamento del catechismo e dell'alfabeto, si passò successivamente a istruzioni formative più complesse, in grado di fornire un tipo di formazione non più limitata ai primi rudimenti dell'alfabeto [...]

Ma l'impegno educativo delle congregazioni si perfezionò e qualificò anche nel senso che non poche di esse cercarono di diversificare l'offerta formativa e di allargarla a settori nuovi e, di fatto, trascurati dalla stessa autorità statale. Basti pensare al lavoro compiuto in realtà e settori quali l'educazione dei sordomuti e l'istruzione tecnico-professionale o all'opera avviata, con l'istituzione di moderni collegi, nell'ambito della formazione delle giovani di civile condizione»¹¹.

2. La Società salesiana e l'istruzione tecnico-professionale e agricola tra Otto e Novecento

Gli anni che vanno dalla metà dell'Ottocento alla prima guerra mondiale sono stati per l'Italia, l'Europa e la Chiesa anni di profonde trasformazioni

e Pensiero 1973, pp. 194-335; P. BRAIDO, *Pedagogia*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VI, 1980, col. 1310-1326; ID. (a cura di), *Esperienze di Pedagogia cristiana nella storia*, vol. II, *Sec. XVII-XIX*. Roma, LAS 1981; G. ROCCA, *Le nuove fondazioni religiose femminili in Italia dal 1800 al 1860*, in *Problemi di Storia della Chiesa. Dalla Restaurazione all'Unità d'Italia*. Napoli, Dehoniane 1985, pp. 107-192; F. DE GIORGI, *Le congregazioni religiose dell'Ottocento e il problema dell'educazione nel processo di modernizzazione dell'Italia*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche» 1 (1994) 169-205; L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*. Brescia, La Scuola 1994; ID. (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*. Brescia, La Scuola 1999.

¹¹ L. PAZZAGLIA, *Chiesa, Società civile, Educazione nell'Italia post-napoleonica*, pp. 53-54.

socio-culturali, ma in questo contesto, segnato da gravi crisi economiche e da nuove e diffuse povertà, la Chiesa e il mondo cattolico, e in particolare le congregazioni religiose, hanno prodotto un notevole impegno in campo educativo, affrontando con coraggio e con metodi nuovi le sfide che la società proponeva¹².

Tra le congregazioni religiose che si sono impegnate sul versante educativo e in particolare nel campo «dell'istruzione tecnico-professionale» è da annoverare senz'altro la Società salesiana, fondata da don Bosco¹³. Questi era profondamente convinto che una delle forme di carità più elevata, praticata mediante l'azione preventiva e assistenziale, era il ricoverare i giovani “poveri” e “abbandonati”, “pericolanti” o “pericolosi”, per avviarli a qualche arte o mestiere, migliorarne la loro condizione, prepararli a superare le difficoltà

¹² L. PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*. Brescia, La Scuola 1999.

¹³ *Bibliografia generale di Don Bosco*, vol. I, *Bibliografia italiana 1844-1992*, a cura di Saverio Gianotti. Roma, LAS 1995 (con 3305 titoli); vol. II, *Deutschsprachige Don-Bosco-Literatur 1883-1994*, zusammengestellt von Herbert Diekmann. Roma, LAS 1997; F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI 1996.

¹⁴ Giovanni BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido, in RSS 7 (1985) 171-321; ID., *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferriera. Roma, LAS 1991; ID., *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*. 38 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1976-1987; P. STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*. Roma, LAS 1977; ID., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, *Vita e opere*. Roma, LAS 1979; P. BRAIDO, *Stili di educazione popolare cristiana alle soglie del 1848*, in *Pedagogia fra tradizione e innovazione*, studi in onore di Aldo Agazzi. Milano, Vita e Pensiero 1979, pp. 381-404; ID., *L'esperienza pedagogica preventiva nel sec. XIX*. *Don Bosco*, in *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, a cura di P. Braido, vol. 2. Roma, LAS 1981, pp. 271-401; ID., *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*, in RSS 5 (1984) 295-374; ID., *Il “sistema preventivo” in un decalogo per educatori*, in RSS 6 (1985) 131-148; ID., *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*. Roma, LAS 1988; ID., *Breve storia del “Sistema Preventivo”*. Roma, LAS 1993; ID., *Una formula dell'umanesimo educativo di Don Bosco: “Buon cristiano e onesto cittadino”*, in RSS 24 (1994) 7-75; ID., *“Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi”: pedagogia, assistenza, socialità nell' “esperienza preventiva” di don Bosco*, in «Annali di Storia dell'educazione e delle Istituzioni scolastiche» 3 (1996) 183-236; ID. (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Roma, LAS 1997; ID., *“Prevenire” ieri e oggi con Don Bosco. Il significato storico e le potenzialità permanenti del messaggio*, in P. CAVAGLIÀ et al. (a cura di), *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio*. Atti del Convegno Internazionale e Interculturale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium». Collevalezza, 1-10 ottobre 1997. Roma, LAS 1998, pp. 273-325; ID., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. Roma, LAS 1999 (Orientamenti bibliografici, pp. 405-415); J. M. PRELLEZO, *Dei castighi da infliggersi nelle Case Salesiane. Una lettera circolare attribuita a Don Bosco*, in RSS 9 (1986) 263-308; ID., *Studio e riflessione pedagogica nella Congregazione Salesiana 1874-1941. Note per la storia*, in RSS 12 (1988) 35-88; ID., *Valdocco nell'Ottocento tra reale ed ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*. Roma, LAS 1992; ID., *Sistema educativo ed esperienza oratoriana di don Bosco*. Torino, Elle Di Ci 2000; J. VECCHI, *I guardiani dei sogni con il dito sul mouse. Educatori nell'era informatica*. Torino, Elle Di Ci 1999; F. MOTTO, *Un sistema educativo sempre attuale*. Torino, Elle Di Ci 2000.

della società moderna, affinché divenissero buoni cristiani e onesti cittadini¹⁴.

Il cammino dai primi “laboratori”, fondati da don Bosco a Torino Valdocco (1853-1869), alla migliore organizzazione della “sezione artigiani” (1870-1882), dalle “scuole di arti e mestieri (1883-1888) alla progressiva organizzazione di “vere e proprie scuole professionali” (1889-1910), dalla richiesta di abolizione delle scuole tecniche negli istituti salesiani al rilancio delle scuole professionali (1911-1950) è stato lungo e faticoso¹⁵. I progressivi adattamenti e miglioramenti, dietro la spinta dell’esperienza, dei cambiamenti culturali, socio-economici, politici e legislativi, della pubblicazione della *Rerum Novarum* (1891) di Leone XIII, hanno impegnato lo stesso don Bosco¹⁶, i Capitoli Generali della Società salesiana, in particolare il terzo (1883), il quarto (1886)¹⁷ e l’ottavo (1898)¹⁸, Don Michele Rua (1837-1910)¹⁹, successore di don Bosco, don Giuseppe Lazzerò²⁰ e don Giuseppe Bertello²¹, entrambi Consiglieri professionali generali, membri del Capitolo Superiore. Per una valutazione critica sull’opera di don Bosco nel campo dell’istruzione professionale ed evoluzione della stessa, non possiamo che rin-

¹⁵ Per la periodizzazione proposta, cf J. M. PRELLEZO, *Dai laboratori di Valdocco alle scuole tecnico-professionali salesiane. Un impegno educativo verso la gioventù operaia*, in L. VAN LOOY e G. MALIZIA (a cura di), *Formazione professionale salesiana: memoria e attualità per un confronto. Indagine sul campo*. Roma, LAS 1997, pp. 19-51.

¹⁶ Seguendo l’espansione della Società salesiana, nell’ultimo periodo della vita di don Bosco, furono aperte scuole di arti e mestieri in Francia, Argentina, Spagna, Brasile.

¹⁷ *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo generale della Pia Società salesiana* tenuti in Valsalice nel settembre 1833-86. San Benigno Canadese, Tipografica Salesiana 1887.

¹⁸ *Atti e deliberazioni dell’VIII Capitolo generale della Pia Società salesiana*. San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1899.

¹⁹ Nella lettera circolare del 1° gennaio 1895 don Rua prese decisamente posizione a favore delle “scuole professionali”: «Sia per evitare gravi disturbi, sia per dar loro il vero nome, i nostri laboratori devono denominarsi *Scuole professionali*»; cf [M. RUA], *Lettere circolari di Don Michele Rua*. Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965, p. 146.

²⁰ Giuseppe Lazzerò (1837-1910), cf DBS 165.

²¹ Giuseppe Bertello (1848-1910), cf DBS 38.

²² E. CERIA, *Annali della Società salesiana. Dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)*, vol. I. Torino, SEI 1941, 649-659; G. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi (1853-1892)*. Roma 1953; A. TONELLI, *L’istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai nostri giorni*. Milano, Giuffrè 1964; A. CASTELLINI, *Il beato Leonardo Murialdo*, vol. II, *Il pioniere e l’apostolo dell’azione sociale cristiana e dell’azione cattolica (1867-1900)*. Roma, Tipografia S. Pio X 1967; P. SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci*. Torino, Einaudi 1972; L. PANFILO, *Dalla scuola di arti e mestieri di don Bosco all’attività di formazione professionale (1860-1915). Il ruolo dei salesiani*. Milano, LES/Libreria Editrice Salesiana 1976; F. DESRAMAUT, *Don Bosco à Nice. La vie d’une école professionnelle catholique entre 1875 et 1919*. Paris, Apostolat des Editions 1980; P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980, pp. 243-258; R. ALBERDI, *Impegno dei salesiani nel mondo del lavoro*. Atti del convegno europeo sul tema “Salesiani e pastorale per il mondo del lavoro” (Roma 9-15 maggio 1982). Roma, Editrice SDB 1982, pp. 9-63; R. S. DI POL, *L’istruzione professionale popolare a Torino nella prima industrializza-*

viare all'abbondante bibliografia²².

Nel frattempo la questione agraria italiana nello Stato liberale di fine Ottocento, le iniziative a favore dei contadini del partito socialista e quelle del movimento cattolico, le teorie neofisiocratiche di Stanislao Solari (1829-1906), delle quali si fece attivo assertore e divulgatore il salesiano don Carlo Maria Baratta (1861-1910), posero all'attenzione della Società salesiana il problema dell'educazione e dell'istruzione dei giovani contadini²³. Don Michele Rua, pur essendo consapevole che don Bosco aveva preferito per le sue

zione, in C. BERMOND et al., *Scuole professionali e studenti a Torino*. Momenti di storia dell'istruzione. Quaderni del Centro «Carlo Trabucco». Torino, Centro Studi sul Giornalismo Piemontese, 1984; L. PAZZAGLIA, *Apprendistato e istruzione degli artigiani a Valdocco (1846-1886)*, in *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, a cura di Francesco Traniello. Torino, SEI 1987, pp. 13-80; P. BAIRATI, *Cultura salesiana e società industriale*, in *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, pp. 331-357; D. VENERUSO, *Il metodo educativo di san Giovanni Bosco alla prova. Dai laboratori agli istituti professionali*, in *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*, a cura di P. Braido. Roma, LAS 1987, pp. 133-142; *Don Bosco e la formazione professionale*, in «Rassegna CNOS», maggio 1988 (numero monografico di 259 p. (in particolare, F. RIZZINI, *Don Bosco e la formazione professionale. Dall'esperienza alla codificazione*, pp. 15-56); J. M. PRELLEZO, *Don Bosco e le scuole professionali (1870-1887)*, in *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco (Università Pontificia Salesiana, Roma 16-20 gennaio 1989), a cura di M. Midali. Roma, LAS/CCS 1989, pp. 331-353; ID., *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*. Roma, LAS 1992; ID., *Dai laboratori di Valdocco alle scuole tecnico-professionali salesiane...*, pp. 19-51; G. ROSSI, *L'istruzione professionale in Roma Capitale. Le scuole professionali dei salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*, in F. MOTTO (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del 2° Convegno-Seminario di Storia dell'Opera salesiana, Roma 1-5 novembre 1995. Roma, LAS 1996, pp. 63-135; G. DOTTA, *La rinascita del movimento cattolico a Torino e l'Opera dei Congressi (1870-1891)*. Casale Monferrato (AL), Piemme 1999; *La figura e l'opera di San Leonardo Murialdo nel contesto della Torino dell'800*. Atti del Convegno, Torino 31 marzo – 1 aprile 2000, a cura del Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Centenario della morte di San Leonardo Murialdo. Roma, Libreria Editrice Murialdo 2001 (in particolare i saggi di F. TRANIELLO, *Il contesto storico dell'opera di Leonardo Murialdo*, pp. 5-17; F. DE GIORGI, *Istruzione professionale, indirizzi educativi e opera del Murialdo agli Artigianelli*, pp. 53-88).

²³ A. DE BERNARDI, *Questione agraria e protezionismo nella crisi economica di fine secolo*. Milano, Franco Angeli 1977; A. CARDINI, *Stato liberale e protezionismo in Italia (1890-1900)*. Bologna, il Mulino 1981; P. STELLA, *I salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale*, in RSS 3 (1983) 223-251; S. ROCARI, *Realismo e anti-industrialismo di fine secolo. Neofisiocrazia e movimento cooperativo cattolico*. Firenze, Le Monnier 1984 (per questo volume, cf la recensione di P. Stella, in RSS 8 (1986) 171-172); L. GARIBBO, *Solari Stanislao*, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia 1860-1980*, direttori F. Traniello – G. Campanili, vol. III/2. Casale Monferrato, Marietti 1984, pp. 809-811; J. M. PRELLEZO, *Dai laboratori di Valdocco alle scuole tecnico-professionali salesiane. Un impegno educativo verso la gioventù operaia*, pp. 34-35; F. MOTTO (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta, salesiano*. Atti del Convegno di Storia Sociale e Religiosa, Parma 9, 16, 23 aprile 1999. Roma, LAS 2000 (di questi "Atti" segnaliamo in particolare due saggi: A. SCIVOLETTO, *L'occhio sociologico di don Carlo Maria Baratta*, pp. 159-186; L. TREZZI, *Don Carlo Maria Baratta e la neo-fisiocrazia a Parma*, pp. 231-254).

opere le aree urbane e che aveva accettato con difficoltà nel 1878 la colonia agricola de La Navarre in Francia²⁴, si decise ad aprire la società salesiana anche al mondo contadino, con l'accettazione di scuole e di colonie agricole. A tal proposito è molto significativa una sua dichiarazione ai cooperatori salesiani del 1902:

«Permettetemi che io, assecondando il nuovo e salutare risveglio di *ritorno ai campi*, cotanto caldeggiato dal venerando Clero, richiami l'attenzione vostra sulle nostre Colonie agricole. L'impedire lo spopolamento delle campagne ed il relativo agglomerato nelle città, con grande pericolo della fede e dei buoni costumi dei nostri campagnoli, e il richiamare le popolazioni alla fonte vera del loro benessere economico, saranno i primi vantaggi di questo *ritorno ai campi*. Ecco quale vorrei fosse il precipuo campo della attività dei figli di D. Bosco, come quello delle cure nella vostra beneficenza in quest'anno [...]

Le nostre colonie di Ivrea, Canelli, Marocco Veneto, Corigliano d'Otranto in Italia; di Gerona in Spagna; di Beigemal in Palestina; di Arequipa, Cachoeira do Campo, Giamaica, Uribellarrea, Puntarenas, Dawson, ecc. nell'America, sono tutte in grande deficienza di attrezzi agricoli. La Colonia agricola di Ivrea [...] mi sta molto a cuore, perché ivi si addestrano i Salesiani che dovranno dirigere le colonie. Lo studio e la pratica agraria vi si fanno secondo i metodi moderni. La Colonia di Canelli sul Monferrato, di Marocco, presso Mestre nel Veneto, e quella di Corigliano di Otranto nelle Puglie, sono aperte unicamente per giovanetti e allo scopo di promuovere e propagare i migliori sistemi di agricoltura razionale [...]

E qui parmi anche opportuno ricordare la Scuola Agraria di Parma, la quale, sorta per iniziativa di quei nostri Confratelli sotto la direzione del solerte direttore Don Baratta e col consiglio ed appoggio del celebre Stanislao Solari, che ne è lustro e decoro, promette di riuscire luce di progresso agrario e fonte di benessere specialmente per l'Emilia.

Nelle Missioni poi l'agricoltura, insegnata razionalmente dà vita a molte nostre Case. A Gualaquiza nell'Equatore presso i Jivaros, al Matto Grosso, nello Stato di Minas Geraes nel Brasile, nell'Uruguay, nella Repubblica Argentina, le Colonie agricole contribuirono assai a fare gran bene...»²⁵.

L'iniziativa di privati o di congregazioni religiose in Italia di intraprendere l'istruzione agraria, nonostante una forma di "modestia conclamata", aveva, sostiene il Trezzi, degli obiettivi ben precisi:

«Questa iniziativa [scuola agraria di Parma] si inseriva, evidentemente, nel grande tentativo – dei privati e delle congregazioni religiose – dell'istruzione agraria, propriamente rivolto più che al recupero al lavoro di diseredati ad aumentare il sapere specifico pratico dei coltivatori superando il carattere elitario delle scuole agricole statali esistenti in cui prevaleva l'insegnamento scientifico astratto. Non

²⁴ Y. LE CARRÉRÈS, *Les colonies ou orphelinats agricoles tenus par les Salésiens de don Bosco en France de 1878 à 1914*, in F. MOTTO (a cura di), *Insediamenti e iniziative salesiane dopo don Bosco*, pp. 137-174.

²⁵ BS 1 (1902) 6. Per alcune informazioni specifiche, cf *Scuole Agricole Salesiane (Opera Don Bosco)*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1932.

solo, al fondo vi era anche una prospettiva nazionale che riguardava il più ambizioso obiettivo di procurare attraverso la diffusione dell'insegnamento agricolo in ogni ordine e grado di scuola una alternativa alla preferenza concessa nelle aspettative popolari al lavoro industriale. La modestia conclamata dell'iniziativa non mancava come si vede di qualche solido fondamento tanto più se si considera anche l'altro obiettivo di sfuggire al diletterantismo coniugando l'insegnamento agrario con la convenienza economica della sua applicazione»²⁶.

Fu soprattutto il Consigliere generale professionale don Giuseppe Bertello, d'accordo con il Capitolo Superiore, e in ottemperanza anche alla legge del giugno 1902 "circa il lavoro delle donne e dei fanciulli negli opifici industriali, laboratori ecc.", ad adoperarsi affinché gli istituti di arti e mestieri e le colonie agricole si qualificassero come "Scuole"; in pratica, perché nel programma di addestramento si desse più importanza all'istruzione teorica ed alla cultura generale²⁷. Per raggiungere tale scopo e per creare una mentalità condivisa si prodigò nella realizzazione di ben tre "Esposizioni generali delle scuole professionali e agricole", rispettivamente nel 1901, nel 1904 e nel 1910. Le "Esposizioni", alle quali diede ampio risalto il *Bollettino Salesiano*²⁸, si svolsero a Torino e furono suddivise in due sezioni: una dedicata alla "didattica" e l'altra alla pratica²⁹.

²⁶ L. TREZZI, *Don Carlo Maria Baratta e la neo-fisiocrazia a Parma*, in F. MOTTO (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta*, p. 240.

²⁷ *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana 1903; PIA SOCIETÀ SALESIANA DI D. BOSCO, *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*. Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1910; *Le scuole professionali in Italia*, in BS 9 (1917) 237-240; *Scuole agricole salesiane. Programmi e norme*. S. Benigno Canadese, Scuola Tipografica Salesiana 1922.

²⁸ Nel 1900 vi fu un'esposizione che interessò solo Torino Valdocco, cf BS (1900) 216-217; per la prima esposizione, cf BS 11 (1901) 303-306, BS 12 (1901) 336-338, BS 1 (1902) 9-11, BS 2 (1902) 38-41; la seconda esposizione, che voleva celebrare il cinquantesimo delle Scuole professionali dell'Oratorio di Torino, fu preceduta da alcuni articoli tematici: *Le scuole professionali di Don Bosco*, in BS 12 (1903) 350-351; *Dell'indirizzo morale e religioso nelle Scuole professionali di Don Bosco*, in BS 1 (1904) 9-11; *Della cultura intellettuale nelle Scuole professionali di Don Bosco*, in BS 3 (1904) 66-69; *Le Scuole professionali di Don Bosco. Dell'insegnamento artistico o professionale*, in BS 7 (1904) 193-195; per gli articoli relativi alla seconda esposizione, cf BS 9 (1904) 257-260, BS (1904) 295-298, BS 11 (1904) 324-330, BS 12 (1904) 358-359; per la terza esposizione, cf BS 3 (1909) 67, BS 8 (1910) 234-239, BS 10 (1910) 303-306, BS 11 (1910) 330-337, BS 1 (1911) 12-14.

²⁹ ASC E 481 *Scuole professionali*, fascicolo relativo alle "Esposizioni"; [G. BERTELLO], *Esposizione triennale delle Scuole professionali e Colonie agricole della Pia Società di S. Francesco di Sales (Opere di D. Bosco)*. Torino, Tipografia Salesiana 1901; Id., *Seconda esposizione generale delle Scuole professionali e Colonie agricole della Pia Società di S. Francesco di Sales (Opere di D. Bosco)*. Torino, Tipografia Salesiana 1904; Id., *III^a Esposizione delle Scuole professionali e Colonie agricole Salesiane*. Torino, Tip. S.A.I.D. «Buona Stampa» 1910. Per i giudizi delle Giurie della terza esposizione in merito alle sole scuole professionali, cf [P. RICILDONE], *Terza esposizione generale delle Scuole professionali e agricole della*

Pia Società salesiana, tenutasi nell'Oratorio di S. Francesco di Sales di Torino (Luglio-Ottobre

In definitiva, si può dire che tra Otto e Novecento, nella società italiana in trasformazione non solo politica, ma anche economica e sociale, don Bosco e la società salesiana diedero una risposta concreta al problema dell'assistenza della gioventù esposta ai rischi dell'emarginazione e con l'istituzione di scuole popolari di arti e mestieri (e anche umanistiche) offrirono ai giovani più poveri e abbandonati, che correvano il pericolo di umilianti sfruttamenti, non solo un'educazione cristianamente ispirata ma anche una cultura e delle abilità idonee per potersi inserire nel mondo complesso della società industriale o in via di sviluppo. Questa duplice valenza pedagogica e sociale dell'opera di don Bosco è stata sottolineata per tempo nei "Congressi" salesiani e nella letteratura italiana, franco-belga e tedesca³⁰.

Suggestiva, circa il rapporto fra don Bosco e il mondo industriale, è la conferenza dell'avv. Saverio Fino (1874-1937), consigliere comunale torinese, che, nel 1908, tenne nell'istituto salesiano di Bologna:

«Don Bosco ci appare non solo il fondatore di nuove associazioni religiose, ma l'onesto e indefesso lavoratore in un secolo manifatturiero, come è stato il secolo XIX, e sarà il santo protettore del secolo XX, che si inalza fra l'urlare degli scioperi, il fischio delle sirene, e il balenio del pensiero oltre gli spazi [...] Don Bosco nasce, si può dire, con le stigmate della modernità. Di questa nostra vita affannosa e turbolenta, che non conosce se non il vortice e la lotta, egli ha sentito tutto il tempestoso fascino, tutta la irrequieta vivacità ed audacia [...] dando l'esempio di sapere adattarsi ai tempi moderni e volere usare per le battaglie sociali tutte quelle armi che i nuovi tempi gli offrivano [...]

Noi possiamo bene a ragione ricordare come per geniale intuizione egli iniziasse così a metà il secolo XIX quella grande opera di elevazione della massa proletaria coll'educazione del popolo, con l'assistenza nei suoi bisogni morali e materiali, con la formazione di coscienze lavoratrici, che la sapienza di un Pontefice saluterà poi col nome di *democrazia cristiana* [...] In tempi nei quali l'empirismo più teorico impastoiava la didattica, egli presentò che al popolo lavoratore non bastava l'istruzione generica e teorica; che gli studi bisognava indirizzarli verso scopi più pratici, più intimamente collegati col lavoro [...] per fare dei lavoratori abili e coscienti, per dare agli studi un carattere utile e serio. Mentre ancora presso di noi era in fasce la grande industria, e una vita piccola, pettegola, politicante, teneva restio il capitale a lanciarsi nelle speculazioni del traffico e delle macchine, quell'uomo già preparava alle generazioni nuove le falangi d'artigiani istruiti nella loro arte elevando a decoro il mestiere come una professione; e quando erano cose ignote a noi le istituzioni che fiorivano in Germania, specialmente, egli diffondeva quelle *scuole professionali*, che dovevano all'industria preparare il necessario e valido coefficiente della mano d'o-

1910). Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1912; per una ricostruzione d'insieme, cf T. VALSECCHI, *Il Consigliere Professionale Generale Don Giuseppe Bertello e le Esposizioni Generali Salesiane del 1901, 1904 e 1910*, in *Don Bosco e la formazione professionale*, «Rassegna CNOS» 5 (1988) 99-126.

³⁰ P. BRAIDO, «*Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi*»: *pedagogia, assistenza, socialità nell' "esperienza preventiva" di don Bosco*, pp. 212-233.

pera istruita [...] Don Bosco ha dato l'artigiano all'industria»³¹.

Due anni dopo, nel 1910, don Giuseppe Bertello sosteneva che bisognava stare al passo col progresso scientifico e industriale, se si voleva lavorare proficuamente per i giovani lavoratori:

«Un fenomeno proprio dell'età nostra è quello delle Esposizioni regionali, nazionali, universali, che si ripetono con molta frequenza; si vuol mettere in vista i prodotti della scienza e dell'industria, constatarne i progressi, farsene scala ad ulteriori avanzamenti, poiché oggi con vertiginosa rapidità tutto si muta, tutto si trasforma, e nei meccanismi del lavoro e negli ordinamenti del consorzio umano. Se non sono sempre veraci i vantati progressi, in quanto che molte cose vecchie si ripudiano che dovrebbero essere conservate, molte se ne esaltano di nuove che non meriterebbero lode, non può tuttavia dubitarsi che utili invenzioni si vanno facendo nelle applicazioni delle forze naturali e nelle forme stesse del vivere sociale, e che in mezzo al fermento ed al brulichio di aspirazioni assurde, di progetti impossibili, di pazzi tentativi, molte buone novità si vanno introducendo. In tali condizioni di cose, quale è la via che noi Salesiani dobbiamo tenere? Non v'ha dubbio che volendo lavorare proficuamente a vantaggio dei figli del popolo dobbiamo anche noi muoverci e camminare col secolo, appropriandoci quello che in esso v'ha di buono, anzi precedendolo, se ci è possibile, sulla strada de veraci progressi, per potere autorevolmente ed efficacemente compiere la nostra missione»³².

3. La colonia agricola salesiana san Nicola di Corigliano d'Otranto (1901-1910)

Tra Ottocento e Novecento anche dall'Italia meridionale, afflitta dall'analfabetismo, dall'emigrazione e da tutte le problematiche che vanno sotto il nome di "questione meridionale", giunsero a don Bosco e soprattutto a don Michele Rua numerose domande di aperture di opere per curare l'educazione e l'istruzione dei ragazzi. Molte richieste furono relative a scuole di arti e mestieri, in numero minore a colonie agricole o scuole di agraria³³.

Tra quest'ultime vi è la fondazione della colonia agricola san Nicola di Corigliano d'Otranto (Lecce), che avvenne nel 1901. L'opera sorse grazie alla munificenza del barone Nicola Comi e alla disponibilità di don Rua verso il mondo contadino. Nel rinviare al nostro studio per ciò che concerne la fondazione e il suo primo sviluppo³⁴, qui prendiamo in considerazione i primi dieci

³¹ *Per l'umanità di un santo. Conferenza detta dall'Avv. Saverio Fino, Consigliere Comunale di Torino, nella Commemorazione di D. Bosco tenutasi nell'Istituto Salesiano di Bologna*, in BS 10 (1908) 294-300.

³² [G. BERTELLO], *III^a Esposizione delle Scuole professionali e Colonie agricole Salesiane*, pp. 1-2.

³³ F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste e fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio*. Roma, LAS 2000.

anni della colonia e la sua partecipazione alle “Esposizioni” di Torino.

Il primo direttore di Corigliano d’Otranto è stato don Giovanni Martina (1873-1943). Questi, dopo aver fatto la professione religiosa ad Ivrea (1893), conseguì il diploma in agronomia il 1° luglio 1895 a Torino. Ordinato sacerdote il 9 giugno 1900 a Ivrea, fu inviato a dirigere la colonia agricola san Nicola a Corigliano d’Otranto nel 1901 e mantenne tale carica fino al 1905. Lasciata la direzione, rimase nella stessa opera come consigliere professionale agricolo e insegnante fino all’anno scolastico 1915-1916. Il resto della sua vita la trascorse ancora in opere con colonie/scuole agricole. Infatti, fu inviato per un brevissimo periodo di tempo, dietro insistenze del vescovo, alla colonia agricola di Arzana (Nuoro), quindi i superiori lo trasferirono a Roma-Mandrone per l’apertura della scuola agricola e qui rimase fino al 1933. Dal 1933 al 1939 fu alla scuola agricola S. Tarcisio presso le Catacombe, ma nel 1940 ritornò al Mandrone. Nel 1942 fu inviato presso la vasta tenuta agricola di Castellaneta (Taranto), opera aperta nel 1934, dove morì l’anno seguente. A Corigliano d’Otranto, in particolare, don Giovanni Martina lasciò un ricordo indelebile:

«La cittadina di Corigliano d’Otranto, sede di una fiorente scuola agraria salesiana, deve a lui il suo benessere; fu lui che introdusse la coltivazione tanto redditizia del tabacco. In quella cittadina è sempre ricordato come il padre buono e benefattore»³⁵.

Infatti, don Martina si adoperò moltissimo per sistemare al meglio i 45 ettari di campagna, lasciati in eredità ai Salesiani dal barone Nicola Comi, con una coltura più razionale e per avviare la scuola serale, soprattutto durante i mesi invernali. Nonostante la natura del terreno, la mancanza d’acqua e l’inclemenza del clima, l’impiego del metodo salariano, fondato sul *sovescio*³⁶, produsse una trasformazione sia nei campi che nel comportamento degli alunni, e già nel 1904 la *Provincia Cattolica di Terra d’Otranto* scriveva:

«L’Istituto, che sorge su di una vasta spianata, dal lato più alto di Corigliano, ha progredito assai, tanto dal lato dei fabbricati che volgono ormai a completarsi, quanto dal lato agricolo, ché a vista d’occhio si apprezzano i vantaggi dell’agricoltura condotta razionalmente. I campi sperimentali di granaglie, foraggi, ortaggi e vigneti, che circondano l’Istituto sono lo specchio della scienza agraria che si cerca di diffondere in questa regione agricola, mentre le campagne adiacenti promettono messe ubertosa e sono il permanente insegnamento agli agricoltori del

³⁵ ASC C 184 *Confratelli defunti*: Pietro Scarafile, *Lettera necrologica del sacerdote Giovanni Martina*. Castellaneta (Taranto) 24 luglio 1943.

³⁶ Un metodo di coltivazione razionale, che doveva permettere uno sfruttamento intensivo senza l’impiego di grandi capitali, e che consisteva nella rotazione della coltura delle leguminose, che producono azoto nel terreno, e di cereali, che invece assorbono azoto, accompagnata da una doppia anticipazione dei concimi necessari ad entrambi i raccolti. Vedi A. SCIVOLETTO, *L’occhio sociologico di don Carlo Maria Baratta*, pp. 162-163.

luogo, che già cominciano ad ammirare gli ammaestramenti dei Salesiani. Anche l'esiguo numero degli alunni accolti sin dal principio, oggi si è triplicato; e quello stuolo di giovanetti agricoltori dà anche segno di vita feconda e prospera. Addetti alle multiple occupazioni della campagna, alternano il lavoro con criterio razionale, in modo da apprendere la varia conoscenza dell'agricoltura moderna, disposta ai diversi capi dell'industria agricola. Così pure, il lato educativo e morale non è secondo all'insegnamento della vita dei campi. Disciplinati, istruiti ed educati fa veramente piacere vederli lavorare e condurre una vita corretta e seria»³⁷.

Sempre nel 1904 la colonia agricola di Corigliano d'Otranto partecipò alla «Seconda Esposizione Generale delle Scuole professionali e Colonie agricole della Pia Società di S. Francesco di Sales», che si svolse dal 21 agosto al 16 settembre nell'Oratorio di Valdocco, ricevendo una «Menzione onorevole» insieme alle colonie di Lombriasco, del Marocco, di Cremisan e di S. Benigno Canavese³⁸. Il giornale «il Momento» dedicò diversi articoli all'esposizione³⁹ e il 25 settembre 1904, passando in rassegna le varie scuole espositrici, parlò anche di Corigliano d'Otranto:

«La sezione agraria è un indice ben eloquente di ciò che si propongono alcune colonie e di quello che altre han già saputo ottenere [...] Figurano alla mostra altresì le colonie: di Canelli coi suoi vini prelibati, di Tunisi, Mogliano Veneto, Foglizzo, Lombriasco e Corigliano d'Otranto con semi, vini, campioni di meliga e di frumento e varie memorie documentarie delle rispettive industrie»⁴⁰.

La colonia agricola di Corigliano d'Otranto nel periodo 1904-1911 ebbe a riscontrare alcune difficoltà interne, un ridotto numero di ragazzi, quasi tutti orfani, e una difficile situazione scolastica⁴¹. Tuttavia, partecipò anche alla «Terza Esposizione», che si svolse a Torino tra luglio e settembre del 1910. La mostra mise in luce la bontà del sistema di educazione e di istruzione dei

³⁷ F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane*, pp. 603-604.

³⁸ ASC E 481 *Scuole professionali*, fascicolo relativo alla seconda esposizione: *Medaglie ed Onorificenze assegnate dalla Giuria agli Istituti, alle Scuole, ed ai giovani operai nella Seconda Esposizione Salesiana di Torino*, Agosto e Settembre 1904, p. 6 (testo dattiloscritto). Tuttavia, è da rilevare che Corigliano d'Otranto non è inserita nella *Guida-Ricordo della Seconda Esposizione Triennale delle Scuole professionali e Colonie agricole salesiane*. Torino, Oratorio Salesiano agosto-settembre 1904, che fu realizzata per celebrare il cinquantesimo delle Scuole professionali di Torino 1854-1904, cf ASC E 481.

³⁹ *All'Esposizione Salesiana*, «il Momento» 27 agosto 1904; *All'Esposizione Salesiana. Le arti grafiche*, in «il Momento» 11 settembre 1904; *All'Esposizione Salesiana*, in «il Momento» 25 settembre 1904; *Fra il Po e la Dora. La funzione di chiusura dell'Esposizione Salesiana in Valdocco. L'intervento del Duca d'Aosta*, in «il Momento» 17 ottobre 1904. Gli articoli possono essere consultati in ASC E 481 *Scuole professionali*, fascicolo relativo alla seconda esposizione.

⁴⁰ «il Momento» 25 settembre 1904.

⁴¹ F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane*, pp. 605-611.

Salesiani nel campo professionale e in quello agricolo. Corigliano d'Otranto, oltre alla presentazione della memoria/monografia circa la vita della colonia per il periodo 1901-1910, qui allegata, mise in mostra anche gli antichi attrezzi agricoli che erano in uso in quelle terre prima dell'arrivo dei Salesiani. Ecco quello che scrisse il giornale «La Stampa»:

«E siamo nell'ultima sezione, ma non è certo la meno importante: quella dell'agricoltura. Saremmo per dire che più ancora in questa che in ogni altra sezione si dimostri evidente la bontà e l'efficacia del sistema dei Salesiani di educazione e d'istruzione del lavoratore. I risultati sono mirabili, impressionanti, e ci conducono a riflettere quanta ricchezza per l'Italia, nazione eminentemente agricola, ne verrebbe quando l'agricoltura fosse intesa ed esercitata con la modernità d'idee, con le diligenti e costanti applicazioni dei sistemi razionali e semplici, a sconfitta di misoniste e antiche consuetudini, per cui la feconda terra nostra male è soccorsa dall'opera intelligente e premurosa del coltivatore. Il sistema applicato dai Salesiani nelle loro floride colonie agricole del Brasile, del Parà, dell'Italia è quello del colonnello Solari, di Parma, della cui bontà sono prova in ogni modo rassicuranti i magnifici esemplari di frutta, ortaggi, legumi, granaglie che questa Mostra Salesiana offre alla ammirazione dei visitatori. I Salesiani s'adoperano per formare dei contadini che abbiano una completa istruzione pratica del miglior modo di aiutare coi mezzi meccanici e chimici la terra nella sua meravigliosa e provvida fecondità.

Lo stesso sistema applicato ai piccoli operai delle grandi industrie, dei mestieri e delle arti, è da loro osservato nell'educazione dei giovani ch'essi indirizzano al ben nobile lavoro dei campi, che ora troppo robuste braccia e menti aperte e salde ripudiano. Ed è per questo sistema che noi ammiriamo questi piccoli agricoltori non solo dedicarsi alla cura della terra, ma a migliorare anche gli attrezzi di lavoro, modificandone le antiche foggie tradizionali, per adattare alle nuove pratiche, alle nuove esigenze, ai nuovi metodi dei sistemi che la scienza moderna consiglia [...]

Una significativa prova di quanto bene possano fare queste colonie Salesiane all'agricoltura è la piccola mostra di Corigliano d'Otranto, dove si vedono gli attrezzi rudimentali e preadamitici coi quali i contadini prima dell'istituzione della colonia lavoravano quelle feracissime terre.

Naturalmente l'Esposizione agricola offre di ammirare l'applicazione del sistema delle scuole professionali anche a tutte le culture affini, come all'apicoltura, alla pollicoltura, all'enologia, alla bachicoltura, in una mostra completa e interessante, come dimostra quanto larga sia l'attività e l'applicazione di questa attività dei Salesiani»⁴².

Il primo premio della “Mostra agricola” fu assegnato alla colonia agricola del Mato Grosso (Brasile); Corigliano d'Otranto ricevette un “Diploma d'onore” insieme alle colonie di Beitgemal e Cremisan entrambe della

⁴² «La Stampa», 8 settembre 1910, articolo consultabile in ASC E 481 *Scuole professionali*, fascicolo relativo alla terza esposizione.

⁴³ BS 11 (1910) 335-336.

Palestina⁴³.

4. Il documento

4.1 Descrizione e trascrizione

La memoria/monografia *Brevi cenni sulla Colonia Agricola S. Nicola di Corigliano d'Otranto (Lecce)*, collocata in ASC F 433, è scritta a mano, con inchiostro nero, su fogli formato protocollo 310x212 mm. con righe orizzontali. Su detti fogli sono stati tracciati in modo marcato, sempre con inchiostro nero, un rigo verticale a sinistra ed uno a destra. L'insieme dei 51 fogli sono stati rilegati con un filo nero e racchiusi dentro una copertina di colore verde. Il documento presenta evidenti segni di umidità, che ha fatto ingiallire la copertina e gli stessi fogli ed ha causato, inoltre, una sfrangiatura, soprattutto verso il basso dello stesso documento. La rilegatura si è allentata ed in basso si è spezzata, per cui alcuni fogli sono sciolti.

Sulla copertina è stato apposto un numero: 14 e la scritta: *Cenni sulla colonia*. Segue, quindi, un foglio su cui è stato vergato con bella calligrafia il titolo completo riportato sopra. Dopo un foglio lasciato in bianco, inizia lo scritto su fogli numerati da 1 a 49, che occupa solo il "retto" dello stesso foglio mentre il "verso" è lasciato in bianco, eccetto i fogli 24 e 48 vergati r/v. Dopo il foglio 49, che contiene l'indice, segue uno bianco, più un altro su cui è stata incollata la copertina. Il documento, vergato con una scrittura chiara e lineare, è suddiviso in vari capitoli o paragrafi, i cui titoli sono resi evidenti mediante l'utilizzo di caratteri più grandi e più marcati. Il documento, infine, presenta poche correzioni indicate con un sottile tratto di penna che ne consente la lettura.

Grazie all'aiuto della signorina Cinzia Angelucci e della signora Elena Moretti, collaboratrici rispettivamente dell'Istituto Storico Salesiano e dell'Archivio Salesiano Centrale, il testo è stato trascritto senza riportare le correzioni. Abbiamo indicato tra parentesi quadre il fine pagina e realizzate col computer le tabelle presenti nel manoscritto. Nell'indice, con cui si chiude il documento, i numeri tra parentesi quadre indicano le pagine del manoscritto.

4.2 Autore e composizione

L'autore della memoria/monografia *Brevi cenni sulla Colonia Agricola S. Nicola di Corigliano d'Otranto (Lecce)*, analizzando il personale salesiano dell'opera per gli anni 1901-1910, risulta senz'altro don Giovanni Martina, cui abbiamo accennato sopra, diplomato in agronomia, primo direttore della colonia agricola (1901-1905) e, in seguito, consigliere professionale agricolo

fino all'anno scolastico 1915-1916.

L'occasione della composizione fu l'invito che don Giuseppe Bertello rivolse alla colonia agricola di Corigliano d'Otranto di partecipare alla terza esposizione generale che si sarebbe svolta a Torino nel 1910. Il relativo programma con le indicazioni generali aveva questa premessa:

«La terza nostra Esposizione, come le due che la precedettero, deve avere carattere strettamente scolastico professionale. Deve cioè presentare uno specchio dello sviluppo, dell'ordinamento, dei metodi seguiti e dei progressi ottenuti nell'opera di formare gli operai delle varie arti, e di promuovere quella che è la prima e più necessaria tra le arti, l'agricoltura.

Essa sarà divisa in tre sezioni – Cultura generale data ai giovani operai, – Insegnamento teorico-pratico delle arti coi relativi saggi di lavoro – Agricoltura.

Questo programma accenna per sommi capi le cose che debbano figurare nell'Esposizione; ma non s'intende con esso di escludere le altre, che qui non sono accennate, e che tuttavia siano oggetto di studio e di esercizio in qualche Casa e possano giovare all'istruzione dei giovani operai ed al progresso delle arti coltivate nei nostri Istituti»⁴⁴.

In seguito don Bertello inviò le stesse indicazioni, ma accompagnate da ulteriori specificazioni e modalità per compilare le memorie/monografie scritte che avrebbero dovuto illustrare, anche con fotografie, il progresso compiuto dalle varie scuole e colonie agricole, oltre che accompagnare ciò che sarebbe stato messo in mostra⁴⁵. Don Martina, utilizzando la terza sezione di questo *Programma Generale Specificato* (pp. 8-16), che si riferiva alle scuole agricole, compilò la sua memoria/monografia, prendendo in considerazione la realtà di Corigliano d'Otranto. Per meglio comprendere il suo lavoro, riportiamo su una colonna i titoli proposti da don Bertello (senza, tuttavia, riportare le numerose sottoindicazioni e specificazioni) e su quella cor-

[G. Bertello] Terza Esposizione Generale Programma Generale Specificato (sez. III)	[G. Martina] Brevi cenni sulla Colonia agricola di Corigliano d'Otranto (Lecce)
1) Origine ed anni di vita e di esercizio della scuola.	Origine della Colonia
2) Media degli alunni che furono iscritti in ciascun anno.	Media degli alunni iscritti in ciascun anno

⁴⁴ [G. BERTELLO], *Programma per la terza esposizione generale delle Scuole Professionali e colonie agricole della Pia Società di S. Francesco di Sales da tenersi a Torino nel 1910*. Catania, Scuola Tip. Salesiana [s. a.].

⁴⁵ [G. BERTELLO], *Terza Esposizione Generale delle Scuole professionali e agricole della Pia Società salesiana*. Maggio - Settembre 1910. *Programma Generale Specificato per le Case salesiane espositrici*. Torino, Tipografia SAID Buona Stampa [s. a.], 16 p.

3) Programma ed orario dell'insegnamento teorico. Libri di testo adottati e trovati migliori.	Programma ed orario dell'insegnamento teorico. Libri di testo adottati e trovati migliori
4) Orario, metodo e varietà degli esercizi pratici.	Orario, metodo e varietà degli esercizi pratici
5) Estensione del podere e sua ripartizione nei vari generi di coltura [<i>seguono alcune specificazioni</i>]:	Estensione del podere e sua ripartizione nei vari generi di coltura
a) l'indicazione dei vari generi di coltivazione nei singoli appezzamenti	I generi maggiormente coltivati sono:
1° Cerealicoltura (grano, maiz ed altri cereali)	Per la cerealicoltura: l'orzo, il grano, l'avena
2° Piante tuberifere e a radice carnosa (patata, barbabietola).	Per le piante tuberifere: patata
3° Leguminose da foraggio. Prati stabili o a vicenda	Per le leguminose: da foraggio, per granella
4° Piante industriali [<i>seguono varie specificazioni</i>]:	
b) zuccherine ed aromatiche (canna da zucchero, caffè, agrumi, tabacco ecc.)	Per le zuccherine: arancio e limone Per le piante aromatiche: il tabacco
6) Trasformazione e miglioramenti apportati nel podere	Trasformazioni e miglioramenti apportati al podere
7) Varii sistemi di rotazione e di lavorazione	Vari sistemi di rotazione e di lavorazione
8) Concimazioni usate e risultati ottenuti	Concimazione usata e risultati ottenuti
9) Proporzione tra l'interesse del capitale e la spesa di mano d'opera col valore dei prodotti ricavati	Proporzione tra l'interesse del capitale e la spesa di mano d'opera col valore dei prodotti ricavati [<i>ma il paragrafo è posticipato</i>]
10) Attrezzi e macchinario	Attrezzi e macchinario Convenienza e necessità degli attrezzi locali
11) Collezioni di semi, piante, frutti, animali benefici e malefici ecc. in servizio della scuola	
12) Vigneto – Sistema d'impianto e di coltivazione – Quantità e qualità dei prodotti ottenuti	Vigneto – Sistema d'impianto e di coltivazione – Quantità e qualità dei prodotti ottenuti [<i>ma il paragrafo è posticipato</i>]
13) Cantina e suoi attrezzi – Metodi e strumenti per la razionale vinificazione, perfezionamento e conservazione dei vini, e del loro trasporto	[<i>Vi è una semplice nota</i>]
14) Stalla e prodotti zootecnici - Alimentazione del bestiame – Esperimenti fatti e risultati ottenuti	Stalla

15) Pollaio – Conigliera – Apiario – Metodi di governo e di alimentazione – Prodotti – Saggi in natura od in fotografia	Pollaio – Conigliera - Apiario
16) Olio – Impianto – Sistemi di rotazione e di concimazione - Risultati ottenuti	
17) Frutteti – Trattamento – Concimazione – Difesa degli alberi da frutto, prodotti e loro commercio – Metodi di conservazione e d’imballaggio	Frutteto
18) Vivaio – Impianto – Concimazione – Innesti – Commercio e spedizione delle piante	
19) Pubblicazioni	Due parole di conclusione

rispondente quelli a cui rispose don Martina.

4.3 *Elementi di rilievo della memoria/monografia*

Nonostante il desiderio di passare da “colonia” a “scuola” agricola, secondo le pressanti insistenze di don Bertello, la situazione di Corigliano era davvero particolare: il numero dei ragazzi era ridotto e presentavano una cultura generale di base molto limitata; per lo più diversi erano analfabeti: per cui non si poteva certo pensare di programmare grandi lezioni teoriche, ma piuttosto di guidare praticamente gli allievi alle principali nozioni di agraria:

«Fra i giovani non si fece difficoltà accettare anche analfabeti. Si potrà quindi comprendere a che cosa si poteva ridurre, per vari allievi, lo studio dell’Agraria. Principale dovere era quello di trarre i poveri giovani dallo stato deplorabile di analfabetismo, e prepararli con grande stento e fatica all’apprendimento delle nozioni riguardanti l’Agraria.

Quando gli alunni erano in grado di apprendere tali nozioni, allora guidati non da libri di testo, ma dalla paziente ed esperta guida dell’Insegnante, potevano veramente corredare la loro mente di utili e necessarie cognizioni, secondo lo scopo della Colonia».

All’insegna quindi di «poca teoria e molta pratica», a Corigliano d’Otranto si programmava la scuola secondo le stagioni:

«Quindi il motto *poca teoria e molta pratica* fu la parola d’ordine dei nostri allievi. L’orario perciò si può riepilogare in queste poche parole: “*Nella stagione estiva, le ore calde sono riservate alla scuola, le ore fresche al lavoro, alla pratica. Nella stagione invernale le ore fredde allo studio, le ore meno rigide alla campagna*”. (Si noti che qui l’inverno è assai mite)».

Nell’insegnamento dell’agronomia, e nella pratica, si tenne conto in

particolare del “sistema Solari”, ma non solo, con lo scopo di far superare una mentalità tradizionale ed avviare alla comprensione di una agricoltura “razionale”:

«Nell'insegnamento dell'Agronomia si diede un'importanza speciale alla Concimazione in genere, in specie al Sistema Solari ed ai concimi chimici, allo scopo di affievolire quella venerazione esagerata ed esclusiva che è radicata ancora in molti retrogradi, per il letame, e di far conoscere la necessità d'una concimazione razionale, e di prendere amore pratico anche alle aborrite e puzzolenti polveri, anche a costo di qualche sacrificio pecuniario».

L'insieme della situazione, quindi, non invitava certo ad utilizzare speciali libri di testo o a formare una biblioteca a servizio degli alunni. Tuttavia, don Martina, provvedeva a moltiplicare in copie le lezioni già fatte e faceva circolare due riviste di agricoltura:

«Quanto ai libri di testo facciamo notare che questa scuola vista e considerata la forza mentale degli allievi, ritenne sempre irrazionale l'adottare testi speciali. Dove trovarli? Gli unici testi adottati furono varie copie delle lezioni fatte e poligrafate. Si tentò l'uso di qualche testo speciale, ma non poté attecchire o per la sua meschinità in molti punti o perché compilato per scuole di altre regioni. Per logica conseguenza avvenne che non si poté mai arrivare a formare una bibliotechina alla portata degli alunni. Non si mancò però di far circolare libretti che trattano in particolare di certe coltivazioni locali, di concimi chimici, del sistema solariano, della potatura, degli innesti ecc. libretti che in buona parte potevano essere compresi dagli alunni. Si fece circolare l'impareggiabile periodico “La Rivista d'Agricoltura”, e il piccolo periodico “Agricoltura Salentina”».

La situazione scolastica migliorò solo dopo la prima guerra mondiale, perché crebbe il numero degli allievi sia nel corso elementare che in quello agrario e si ottenne la parifica⁴⁶.

Tra le piante aromatiche, don Martina introdusse la coltivazione del tabacco, cui dedica molto spazio nella memoria/monografia, e che restò una caratteristica della colonia:

«È superfluo discutere la convenienza della coltivazione di questa pianta aromatica. Diciamo senz'altro che il tabacco è una pianta di una rendita eccezionale. Sono molte, ininterrotte le cure che richiede dalla semina alla consegna,

⁴⁶ ASC F 433 *Corigliano d'Otranto*: per seguire l'andamento del numero degli allievi, cf fasc. V, “Dati statistici”, che, con pochi vuoti, coprono il periodo 1926-1962; per il livello raggiunto dalla scuola nell'anno scolastico 1936-1937, cf fasc. IV, «Relazione sulla Scuola parificata di Avviamento professionale agricolo “Nicola Comi” di Corigliano d'Otranto, relativa alla Sessione estiva di Esami del 1937», Lecce settembre 1937, stilata dal commissario agli esami Ernesto Lucrezio. Per eventuali risultati conseguiti agli esami ed altre notizie relative alla scuola, cf ASC F 792 *Corigliano d'Otranto*, Cronaca.

molte le trepidazioni a cui assoggetta il coltivatore, ma tutte le fatiche, le veglie, le spese, sono compensate ad esuberanza.

È superfluo parimente aggiungere parole sulla rovina che può fare una malattia, una eccessiva siccità, e specie una grandinata. Quest'ultima se è terribile per certe coltivazioni, per questa è terribilissima. Ma, grazie a Dio, questa micidiale meteora, rare volte fa sentire violentissimi i suoi colpi».

Lo stato iniziale della colonia è rappresentato, da don Martina, mettendo a fuoco la mentalità tradizionale del contadino intento a sfruttare il terreno ed alieno dall'usare i nuovi mezzi di una coltura più razionale:

«Lo stato iniziale della Colonia presentava un aspetto veramente retrogrado. Le cinte di divisione si prestavano al salto dell'animale più pigro, formando depositi di pietre. Le piante scarse ed invecchiate, le terre impoverite per le teorie della vecchia agricoltura, reclamavano una mano maestra, nuovi sistemi; desideravano anche esse quelle polveri rigeneratrici, che i vecchi retrogradi chiamano puzzolenti. In una parola tutto il podere presentava quell'aspetto che può dargli un vecchio sistema di agricoltura dietro la guida di un agricoltore intento solo a sfruttare il terreno conservandolo come una miniera in cui si possa derubare sempre, senza arrivare mai al fondo; di un agricoltore che crede tutto inutile, nocivo, ciò che non produce a lui direttamente ed immediatamente qualche utilità, o che lo costringe ad aprire la sua cassa forte o debole. Inutile quindi la somministrazione di concimi chimici, inutili certi sistemi di rotazione, inutile l'abbattimento di certe piante, inutile lo sgomberare il terreno da grosse rocce calcaree, inutile la costruzione di cinte ecc.».

Per ribaltare la situazione la colonia, oltre ai nuovi metodi impiegati nella concimazione del terreno, provvide ad acquistare anche moderne macchine agricole, ma don Martina pone in rilievo che anche i vecchi attrezzi agricoli (aratro a chiodo, zappa e zappettino) in certi terreni molto irregolari sono molto utili, mentre in determinate situazioni l'investimento di grandi capitali per acquistare nuove macchine può risultare inutile:

«Premettiamo che in generale le macchine Agricole sono poco diffuse nelle località. Sono prerogative di qualche grande proprietario. Così pure si dica degli aratri perfezionati. L'aratro Chiodo e la zappa sono gli unici strumenti diffusissimi per la lavorazione del terreno fra la maggioranza dei coloni. Un altro attrezzo a mano diffusissimo è il *zappettino*, adoperato per la sarchiatura di tutti i generi indistintamente [...]

Ho detto sopra che le macchine agricole sono poco diffuse, ed è realmente così. La ragione forte si può e si deve ricercare nella questione pecuniaria, ma una seconda non meno forte sta anche nella irregolarità della superficie del terreno che non permette l'uso di certe macchine sia per la semina come per la raccolta. Il mediocre proprietario vorrebbe acquistare macchine, ma, visto che esse potrebbero servire solo ad una parte del terreno e spesso ristretto, la volontà scompare, e sottentra il timore di fare spese inutili. Quest'ultima ragione mette un freno anche ai desideri della Colonia, la quale si crede in dovere di non abbondare nell'acquisto di macchine [...]

Non è fuori di proposito accennare all'ingiustificato disprezzo che certi stranieri a queste località, hanno per gli attrezzi agricoli qui usati. Sappiamo che per molti è ridicolo il nostro Chiodo, da molti spregiati la zappa, il zappettino, il coltello patate. Ma diciamolo pure francamente che è da stolto bestemmiare ciò che non si conosce. Cerchiamo anzitutto di studiare la natura di queste terre, le loro proprietà fisiche, il servizio che spetta a ciascuno di questi attrezzi, ed allora solamente avremo il diritto di giudicare».

Grazie ad una coltura razionale, ad investimenti mirati, il progresso della colonia c'è stato sostiene don Giovanni Martina, tuttavia la situazione restava precaria per la difficile situazione climatica, che poteva compromettere tutto il lavoro svolto e lo stesso raccolto:

«Ma se noi dovessimo dire di essere stati appagati dai frutti delle campagne, se noi dovessimo dire d'aver trovato in questa Colonia una fonte di guadagni; se protestassimo di aver trovato una vera Colonia, noi mentiremmo nel vero senso della parola, come mentirebbe quell'agricoltore che asserisce di aver raccolto molto, solo perché à seminato molto, ha lavorato molto, ha speso molto. Diciamo francamente che queste località non si prestano a vere colonie agricole. È troppo avaro il clima di umidità, sono troppe le sofferenze a cui assoggetta le piante col grave morbo della siccità; troppo frequenti sono gli sbalzi di temperatura che ti compromettono prodotti interi. Passate le prime aurette primaverili, l'anima del povero agricoltore addiuviene cupa, perché ha la triste esperienza del rovinio immenso che fa il libeccio sul principale, anzi su *l'unico* raccolto dell'annata. Gettate a terra quelle spighe, il più delle volte vuote, la campagna presenta l'aspetto di un deserto; ed a che cosa si riduce la Colonia? La risposta al lettore intelligente».



(segue testo)

II. TESTO

«BREVI CENNI SULLA COLONIA AGRICOLA S. NICOLA DI CORIGLIANO D'OTRANTO (LECCE)»

Origine della Colonia

Entusiasmato delle opere salesiane e del bene che in tutte le parti del mondo i figli del Ven. D. Bosco vanno facendo, il Barone Nicola Comi, di santa e venerata memoria, faceva erigere un magnifico edificio, qui in Corigliano d'Otranto e chiamava ad abitarlo questi novelli apostoli della carità: ed i salesiani appunto nel 1901, iniziarono coll'apertura della Casa la loro opera in questo paese.

Vista e considerata la vita della popolazione data essenzialmente al lavoro dei campi, l'azione dei figli di D. Bosco si esplicò specialmente nel formare ottimi agricoltori, ispirati ai criteri della scienza agricola moderna, capaci di ricavare dal lavoro dei campi il massimo prodotto, colla minor spesa possibile.

Media degli alunni che furono iscritti in ciascun anno

Però prima di esplicitare tutta quanta la propria azione a pro di tanti giovani, i salesiani si credettero in dovere di preparare il campo, come suol dirsi, onde presentare agli alunni i mezzi più adatti per uno studio serio e proficuo sull'Agricoltura e sulle altre parti dell'Agraria. Evitarono quindi un accumulamento di giovani che, per il numero eccessivo e per la sprovvista di mezzi da parte della Colonia ancora in fasce, sarebbero rimasti illusi e danneggiati nel loro scopo, nel loro ideale. | [p. 1]

La Colonia adunque, dall'anno della sua fondazione contò sempre pochi giovani: Il numero massimo fu di 30; il medio di 16. (È superfluo fare una tabella statistica).

Programma ed Orario dell'insegnamento teorico – libri di testo adottati e trovati migliori

Fra i giovani non si fece difficoltà accettare anche analfabeti. Si potrà quindi comprendere a che cosa si poteva ridurre, per vari allievi, lo studio dell'Agraria. Principale dovere era quello di trarre i poveri giovani dallo stato deplorabile di analfabetismo, e prepararli con grande stento e fatica all'apprendimento delle nozioni riguardanti l'Agraria.

Quando gli alunni erano in grado di apprendere tali nozioni, allora guidati non da libri di testo, ma dalla paziente ed esperta guida dell'Insegnante, potevano veramente corredare la loro mente di utili e necessarie cognizioni, secondo lo scopo della Colonia.

Per quelli poi che possedevano una cultura elementare non elevata, ma discreta,

s'iniziava tosto un corso ordinato d'Agraria. È chiaro poi che neppure per costoro la scuola doveva essere essenzialmente ed esclusivamente agricola. Chi non comprende che non basta aver frequentato una terza elementare, per essere in grado di slanciarsi subito ed a tutta possa, nel campo non poco scabroso della scienza agraria? Dunque anche per siffatta categoria di persone, lo studio dell'Ag. ebbe sempre i suoi limiti, e venne alternato con lezioni d'indole elementare. Primo e principale studio fu ed è sempre l'Agraria, ma non unico ed esclusivo.

L'ordine seguito in generale nell'insegnamento teorico | [p. 2] fu «Agronomia – Agricoltura e Industrie agricole[»]. Ma tale affermazione riesce impropria se si considera che l'insegnamento teorico venne e viene sempre alternato colla pratica. (Vedi Pag. 4).

Bandita adunque anche la più elementare nozione di Chimica? – No –. Non si fece della Chimica, è vero, materia a parte, ma non si lasciò d'insegnarla. Della Chimica si fecero piuttosto lezioni occasionali durante l'insegnamento dell'Agraria. In tal maniera lo studio di una materia così arida e non facile, addivenne interessante e semplice.

Nell'insegnamento dell'Agronomia si diede un'importanza speciale alla Concimazione in genere, in specie al Sistema Solari ed ai concimi chimici, allo scopo di affievolire quella venerazione esagerata ed esclusiva che è radicata ancora in molti retrogradi, per il letame, e di far conoscere la necessità d'una concimazione razionale, e di prendere amore pratico anche alle aborrite e puzzolenti polveri, anche a costo di qualche sacrificio pecuniario.

(Riguardo al programma ed orario dell'insegnamento dell'agricoltura - Vedi Pag. seguente).

Quanto ai libri di testo facciamo notare che questa scuola vista e considerata la forza mentale degli allievi, ritenne sempre irrazionale l'adottare testi speciali. Dove trovarli? Gli unici testi adottati furono varie copie delle lezioni fatte e poligrafate. Si tentò l'uso di qualche testo speciale, ma non poté attecchire o per la sua meschinità in molti punti o perché compilato per scuole di altre regioni.

Per logica conseguenza avvenne che non si poté mai arrivare a formare una biblioteca alla portata degli alunni. Non si mancò però di far circolare libretti che trattano in particolare di certe coltivazioni locali, | [p. 3] di concimi chimici, del sistema solariano, della potatura, degli innesti ecc. libretti che in buona parte potevano essere compresi dagli alunni. Si fece circolare l'impareggiabile periodico «La Rivista d'Agricoltura», e il piccolo periodico «l'Agricoltura Salentina».

N. B. Quello che si è detto sul programma, orario, insegnamento, libri di testo ecc., valga anche pel presente: ora non si agisce diversamente.

Orario, metodo e varietà degli esercizi pratici

Se in teoria non si poté fare il desiderato cammino per le ragioni suesposte, non si può asserire questo per la parte pratica. Questa nell'insegnamento dell'Agricoltura ebbe sempre la parte principalissima. Fu al campo che l'allievo fece rapidi progressi, fu là che si formarono le più forti convinzioni sull'efficacia di certe concimazioni, di certi lavori, sulla preziosità di certi concimi; fu sulla pianta che l'allievo imparò veramente ad accudirla, ad abbellirla a rinvigorirla. Quindi il motto «*poca teoria e molta pratica*» fu la parola d'ordine dei nostri allievi. L'orario perciò si può riepilogare in queste poche parole: «*Nella stagione estiva, le ore calde sono riservate alla scuola, le*

ore fresche al lavoro, alla pratica. Nella stagione invernale le ore fredde allo studio, le ore meno rigide alla campagna». (Si noti che qui l'inverno è assai mite).

Ma si domanderà: Come si poteva sempre combinare l'insegnamento teorico colla pratica? (Questa domanda vale solo per l'Agricoltura). Rispondiamo: Si seguì e si segue un metodo, direi, occasionale: non si parla certo nella scuola dell'innesto a gemma nella | [p. 4] stagione invernale, della semina dei cereali in primavera, né della mietitura in Gennaio ecc. Ma si fa studiare volta per volta il quadro che la campagna e la stagione presentano. Così l'arida teoria viene sempre illuminata e convalidata dalla pratica; e le cognizioni rimangono indelebili. In tal maniera si ottiene sempre lo scopo prefisso, quello cioè di formare degli agricoltori capaci di coltivare razionalmente un podere, di accudire con maestria una pianta, coltivare un orto ecc.

L'insegnante spiegato un punto, prende la sua piccola squadra, esce e trova nella campagna l'applicazione alle nozioni impartite e: (avanti!) ginnastica a gran forza o colla zappa o zappettino, o col coltello o forbici, oppure dietro ad un aratro, ad una seminatrice, a seconda del punto spiegato e della stagione.

Ecco spiegato in breve l'orario, il metodo, la varietà degli esercizi pratici usati per l'addietro e presentemente. Metodi semplici, ma efficaci e direi indispensabili per avere ottimi agricoltori.

Estensione del podere – sua ripartizione nei vari generi di colture

L'estensione complessiva del terreno è di ha 45 (quarantacinque). La Colonia però non ne coltiva direttamente che 30 (trenta).

Esso podere è situato sulla bassissima catena delle Murge.

Ha un suolo *argillo - calcareo - manganeseo*, ed un sottosuolo ora *argillo-manganeseo* ora formato da rocce calcaree che emergono qua e là tratto tratto / [p. 5] dal suolo, dando origine ad una superficie molto irregolare.

Naturalmente queste rocce non permettono in molti punti lavori profondi, non permettono l'uso di certi aratri, delle seminatrici, falciatrici ecc., e quindi costituiscono un inconveniente e danno gravissimo a certe colture in particolare ed all'economia in generale.

Generi di coltivazione: Premettiamo che stante la mancanza di acqua, non sono possibili certe colture. Così la piantagione del *mais* è scarsissima, e si rende solo possibile nella stagione estiva, quando qualche pioggia benefica viene a ristorare le campagne. Ed anche allora il suo sviluppo è lento e limitatissimo. Spesso lo si vede a deperire all'altezza di pochi decimetri; rare volte si vede qualche pianta mandare il frutto a maturazione. Questa coltura poi ha sempre lo scopo di provvedere del mangime al bestiame.

Oltre al granone non si possono coltivare i faggiuoli su larga scala, ed in genere tutte le piante estive che nei climi umidi si coltivano dopo la mietitura. I generi maggiormente coltivati sono:

a) *Per la cerealicoltura: l'orzo, il grano, l'avena*

1) *Orzo.* L'orzo, primo cereale del luogo, forma veramente uno dei prodotti più soddisfacenti della Colonia non solo, ma di tutte le terre della provincia. Pare che sia l'unica pianta regina destinata da madre natura al principale alimento delle popolazioni di questi paesi. Poetico e singolare è veramente l'istinto di queste genti di gustare con

avidità speciale le pagnottelle di pan nero, senza invidiare punto al fiore condidissimo delle mense sontuose. Togliamo l'orzo, e noi / [p. 6] saremmo costretti a vedere le campagne desolate, perché prive di un singolare abbellimento di cui vanno superbe, perché priva di questa pianta tradizionale e perpetua. Pare che un fato abbia prediletto questa pianta e maledette le altre.

Questa oltre che per il seme si coltiva anche molto come foraggio, consociata a leguminose, causa appunto il suo rapido sviluppo, dietro una buona concimazione ed una buona dote di umidità.

(Per altre nozioni sull'orzo Vedi fondo pag. e seg.). Vedi poi conto culturali. Pag. 40.

2) *Grano*. Questo re dei cereali come diventa piccino, meschino messo a confronto coll'orzo. Questo infallantemente appaga col suo lauto prodotto, riempie aie e granai, quello invece appaga sempre l'occhio, ma quasi mai il cuore; rare volte compensa le fatiche dell'agricoltore. Cresce alto, vigoroso, caccia le sue grosse e lunghe spighe, e quando bella sembra arridere la speranza d'una copiosa messe, ecco il perfido *libeccio* (qui chiamato ponente) che in poche ore lo brucia, ed il povero agricoltore è costretto a vedere la spiga ingiallita e vuota, è costretto a mietere anzi tempo ed a mietere paglia.

La coltura adunque di questo cereale il più delle volte fallisce. La Colonia in 10 anni di vita, due anni solamente poté restare appagata.

Ma si dirà: L'orzo ancora dovrebbe subire l'influenza dannosa del libeccio. Sì, ed in realtà ne è danneggiato; ma assai in minor proporzione, perché anticipa la sua maturazione, e perché il libeccio fa sentire i suoi effetti alla vigilia della mietitura, quando già l'orzo ha maturato. | [p. 7]

Il libeccio danneggia esportando dal terreno quel po' di umidità che ancora vi rimane. L'orzo adunque, ne soffre, ma non molto, ed è perciò che la sua coltivazione è assai più diffusa di quella del grano. La sua diffusione poi è dovuta eziandio a ciò che l'orzo è meno esigente del grano in fatto di principi nutritivi, tanto che sovente si fa succedere al medesimo. (Pel grano Vedi conti culturali pag. 42).

3) *Avena*: Si coltiva molto e per seme e per foraggio. Per la coltura nulla di speciale.

N.B. I tre suddetti cereali si innalzano mediocrementemente nella generalità dei casi. Soventi si vedono spigare all'altezza minore di 40 cm.

b) *Per le piante tuberifere*

Premettiamo che le piante tuberifere, crescendo d'estate non sono da noi possibili, per l'eterna ragione della siccità. Tuttavia si coltiva diffusamente:

La *Patata* che costituisce un prodotto abbondante di esportazione. Abbondano le patate primaticce. La Colonia coltiva questa pianta con esito soddisfacente solo per uso e consumo domestico.

c) *Per le leguminose*

1°) *da foraggio*. La leguminosa da foraggio esclusivamente coltivata, facente parte della rotazione agraria, come prato temporaneo, era un tempo il *trifoglio incarnato*. Ora dietro l'esempio della Colonia e della Scuola Agraria di Lecce, vanno diffondendosi con vantaggio *medicai e sullai*. Altre leguminose da foraggio sono: il lupino, la fava, che la Colonia coltiva in quantità discreta.

2) *per granella*: La regina delle leguminose che si coltiva per granella è il *pisello* che costituisce un prodotto abbondantissimo, e da tutti se ne fa un grande consumo. Il pisello che qui si coltiva è il *pisello nano*, non l'arrampicante, | [p. 8] causa sempre la mancanza di umidità.

Il pisello *mangia-tutto* non si conosce affatto: non si fa che pochissimo consumo del seme verde.

Abbiamo accennato alla fava ed al lupino come leguminose da foraggio: ma diciamo che si coltivano abbondantemente anche per granella. Abbondante è l'esportazione del seme di lupino. Queste due leguminose le coltiva anche la Colonia per seme.

Il metodo di coltivazione delle leguminose e tuberifere non si allontana affatto dal metodo comune, adottato in tutte le regioni. (Vedi pag. 43 e 44)

d) *Per le piante zuccherine*

Abbiamo l'arancio ed il limone che danno frutti in abbondanza. La Colonia per ora ha un numero molto limitato di queste piante che presentemente portino frutto; ne ha un numero discreto delle piccole. Certo che siffatte piante non danno un prodotto di tal valore, da costringere ad una diffusa coltivazione.

e) *Per le piante aromatiche*

L'unica ed importantissima pianta aromatica della località è:

Il tabacco

La coltivazione di questa pianta è qui assai diffusa ed anche la Colonia dà a questa un'importanza speciale. La varietà di tabacco possibile e conveniente in questa regione è *il tabacco levantino*. Essa è preferibile a tutte le altre varietà di tabacchi perché è propria dei climi asciutti, e per riuscire aromatica, rifugge assolutamente dall'irrigazione. / [p. 9]

Difatti il Regolamento emanato dall'Agenzia delle coltivazioni dei Tabacchi di Lecce, proibisce questa irrigazione, fatta eccezione dell'atto del trapianto, e proibisce sotto pena di grave multa.

Il tabacco levantino è una pianta che richiede un terreno asciutto, sciolto, profondo non meno di 25 cm., e non interrotto alla superficie dalle emergenze di rocce calcaree che impediscano la buona sistemazione della coltivazione *a filari* e ad appezzamenti regolari.

I semensai si praticano nell'ultima metà di Gennaio a ridosso di un muro che li difenda dai venti freddi del Settentrione.

Il trapianto s'inizia, per regola generale, verso la fine di Aprile e può continuare in tutto Giugno.

La piantagione si consiglia sempre di ripeterla sul medesimo terreno, per avere un raccolto di qualità superiore.

Il trapiantamento deve sempre eseguirsi a rettangolo colle seguenti distanze: 1°) di cm. 15 fra pianta e pianta dello stesso filare e di cm. 20 fra un filare e l'altro per la varietà *Xanti Fata Solone*; 2°) di cm. 20 fra pianta e pianta d'uno stesso filare e di cm. 50 fra un filare e l'altro per la varietà *Erzegovina*, *Porsucian* e *Samsun*.

Nota: Ogni quattro filari è permesso mantenere un sentiero più largo non superiore ai 60 cm.

Pratiche e sistemi colturali vietati e permessi

Espressamente vietato:

1°) Di somministrare letame non decomposto o qualsiasi altro concime organico grossolano, dopo il mese di Dicembre. Si possono somministrare fino all'epoca del trapiantamento gli escrementi ovini colla *Stabolatura*. | [p. 10]

2°) Di somministrare in qualsiasi tempo *cessino* o fertilizzanti non riconosciuti adatti dall'agenzia.

3°) Di dare acqua d'irrigazione, salvo all'epoca della messa a dimora in cui è necessario irrigare, per provocare il buono e sollecito attecchimento delle piantine.

Sviluppo

La pianta è di facile sviluppo non richiedendo che un terreno soffice e mondo dalle erbacce. Quanto all'altezza, nulla di preciso, perché essa dipende dal grado più o meno elevato di umidità. Dietro a forti acquazzoni, raggiunge anche l'altezza di m. 1,50. Sovente poi per mancanza di umidità, giunge solo l'altezza di 20 e 30 cm. Alla qualità nuoce, evidentemente sia l'eccessivo sviluppo sia lo scarso. È preferibile però il primo al 2°, giacché in tal caso si perde in qualità, ma si acquista in quantità.

L'eccessiva umidità poi fa pullulare nelle inserzioni delle foglie i così detti *succhioni*, che bisogna immediatamente togliere, sotto pena di grave multa.

Malattie

Sul campo il tabacco levantino va soggetto, specialmente dopo una pioggia, alla *peronospera*, ma più agli *afidi*, che disorganizzando il parenchima, fanno sì che la foglia, all'atto dell'essiccamento, rimanga conspersa di tante chiazze di varia grandezza, perdendo in qualità e peso.

Cimatura

Questa operazione si pratica sopprimendo il bottone floreale [p. 11], appena comparso si trattasi di piante clorotiche o di sviluppo stentato; a seme formato o anche disseccato nel caso che il rigoglio vegetativo sia molto accentuato.

Le modalità ed i dettagli al riguardo però saranno determinati dagli impiegati incaricati dall'Agenzia. Avviene il più delle volte, per non dire sempre, che l'impiegato fa asportare insieme al fiore, anche qualche fogliolina: la ragione è chiara.

Raccolta

La raccolta deve compiersi gradatamente e successivamente per corone di foglie, cominciando dalle più basse nel modo e coi criteri seguenti:

a) Le foglie della prima corona lambenti il terreno si debbono lasciare perché inservibili; e queste verranno distrutte in presenza e per ordine dell'impiegato all'atto della 2ª verifica.

b) Quelle della seconda corona che sono le prime ad essere raccolte, si distaccano quando incominciano a perdere il color verde cupo e presentano la rachide e le nervature biancastre.

c) Le due o tre foglie immediatamente superiori che costituiscono la 2ª raccolta, si debbono prendere quando mostrano più marcati gli anzidetti caratteri.

d) Le altre due o tre foglie che immediatamente seguono, si debbono raccogliere quando perdono il verde cupo e presentano verso la punta qualche macchia gialla-trasparente ed oleosa.

e) Nella quarta raccolta debbono comprendersi le foglie, sempre nell'ordine ascendente, che presentano un discreto numero di tali macchie non solo alla punta, ma anche | [p. 12] ai margini.

f) Nella quinta, quelle che ne hanno maggior numero, anche nell'ambito della lamina.

Così si segue fino alle ultime, coll'avvertenza che i sopraccitati caratteri debbono sempre essere maggiormente spiccati.

g) Le ore più indicate per la raccolta, sono quelle del mattino non appena le foglie siano asciutte.

h) Nella raccolta bisogna avvertire di non guastare le foglie, accumulandole comunque, a guista [= a guisa] di un mucchio di erba. È bene fare dei mazzetti in modo che le pagine delle foglie combacino; e non si abbia timore di perdere tempo.

i) Non si raccolga gran quantità di foglie, in modo da essere costretto a lasciarlo ammucchiato. Si deve procurare che il tabacco, raccolto in giornata, la sera sia tutto nelle filze.

Cura

Man mano che si raccolgono le foglie si debbono trasportare nei locali di cura, ove riunite per uniformità di maturità e sviluppo, si dispongono in filze, ed in modo che restino fittamente riunite fra loro e colle pagine superiori rivolte dallo stesso lato.

Le filze della 1^a raccolta si espongono subito al sole su telaini o stendaggi bassi, riparati nelle ore più cocenti, e per i primi due o tre giorni con cannicci o stuoie di qualsiasi genere.

Le filze delle altre raccolte, prima di esporle al sole, si lasciano nei locali di cura per provocare un incipiente ingiallimento.

Durante la notte le filze si possono lasciare allo scoperto [p. 13], sempreché non vi sia pericolo di rugiada o di pioggia. Basta un piccolo acquazzone per rovinare immediatamente un prodotto.

Solo quando si è ottenuto l'essic[c]amento della costola mediana delle foglie, le filze si trasportano nei locali di custodia e si sospende *a festoni* in gruppo di quattro o cinque.

Si noti che le filze e le foglie in genere non devono essere manipolate o scosse comechisia quando sono ben essic[c]ate ed asciutte, perché facilmente si frantumano guastando e perdendo parte del prodotto.

Locali di custodia

Questi locali, affinché il tabacco non abbia da ammuffire od assorbire soverchia umidità debbono:

- I - Avere dimensioni tali da contenere il prodotto relativo al numero di piante chieste ed ottenute.
- II - Soddisfare alle esigenze tecniche di una razionale custodia dei prodotti con un'altezza non inferiore ai 4 metri.
- III - Essere ben ventilati ed asciutti.

Cernita e spianamento

Alla prima caduta delle acque autunnali e non appena incominciano a dominare i venti del Sud, le filze si discendono per iniziare i lavori della cernita e dello spianamento. Lo spianamento consiste nel fare dei mazzetti uniformi di 50 foglie ognuno, fatta eccezione per quelle della prima raccolta e di quante altre fossero comeché la-

cere e difettose: queste senza essere spianate si riuniscono in filze di 200 foglie ognuna. | [p. 14]

Divisioni in classi

Ecco le norme che regolano l'ultima ed importantissima manipolazione del tabacco:

Il prodotto sarà distinto in quattro classi: Appartengono alla *prima classe* le foglie più aromatiche della partita, sane, intiere, di tessuto più delicato, di colore giallo-oro vivo e di giusta maturità.

Alla *2ª Classe* le foglie di tessuto meno fine delle precedenti, ma sane e di bel colore. Alla *3ª Classe* quelle pur sane e di bel colore, ma di tessuto meno fine delle precedenti e di più larga paginatura.

La *4ª Classe* poi comprenderà tutte le foglie difettose che per le loro caratteristiche non si possono comprendere nelle tre classi suesposte.

Le foglie poi più scarte e dichiarate inservibili, saranno a giudizio del perito del monopolio, consegnate al fuoco. (Vedi conti culturali Pag. 45 e 46).

Alcune noticine

È superfluo discutere la convenienza della coltivazione di questa pianta aromatica. Diciamo senz'altro che il tabacco è una pianta di una rendita eccezionale. Sono molte, ininterrotte le cure che richiede dalla semina alla consegna, molte le trepidazioni a cui assoggetta il coltivatore, ma tutte le fatiche, le veglie, le spese, sono compensate ad esuberanza.

È superfluo parimente aggiungere parole sulla rovina che può fare una malattia, una eccessiva siccità, e specie una grandinata. Quest'ultima se è | [p. 15] terribile per certe coltivazioni, per questa è terribilissima. Ma, grazie a Dio, questa micidiale meteora, rare volte fa sentire violentissimi i suoi colpi.

Come conseguenza della prima osservazione sulla convenienza si potrà dire: Perché adunque non moltiplicate la coltivazione di questa pianta? Perché questa coltivazione non costituisce il mezzo essenziale per rialzare le sorti del povero e laborioso contadino locale?

Si risponde: La Direzione generale delle privative limita il numero delle piante alle Provincie, e queste, di conseguenza ai comuni. La nostra Colonia non ne coltiva direttamente che dalle 70 alle 100 mila piante. Un ugual numero ne cede a mezzadria, dando i locali di cura e di custodia, sobbarcandosi all'aratura, alla concimazione ed alle spese inerenti, per usufruire poi di tutto il foraggio che si ottiene prima della coltivazione del tabacco sull'appezzamento a questo destinato.

Vi sono, è vero, dei privati ed enti consorziati che ottennero delle concessioni speciali e che non limitano il numero di piante da coltivarsi; ma in pratica queste concessioni non essendo che intermedie, cercano, all'atto della consegna, ogni cavillo per deprezzare il prodotto, succhiando come tanti vampiri il sangue dalle vene dei coltivatori, i quali dopo un anno di sacrificio, non si vedono compensati delle loro fatiche. (Vedi conti culturali Pag. 45 e 46). | [p. 16]

Trasformazioni e miglioramenti apportati al podere

Lo stato iniziale della Colonia presentava un aspetto veramente retrogrado. Le cinte di divisione si prestavano al salto dell'animale più pigro, formando depositi di

pietre. Le piante scarse ed invecchiate, le terre impoverite per le teorie della vecchia agricoltura, reclamavano una mano maestra, nuovi sistemi; desideravano anche esse quelle polveri rigeneratrici, che i vecchi retrogradi chiamano puzzolenti. In una parola tutto il podere presentava quell'aspetto che può dargli un vecchio sistema di agricoltura dietro la guida di un agricoltore intento solo a sfruttare il terreno conservandolo come una miniera in cui si possa derubare sempre, senza arrivare mai al fondo; di un agricoltore che crede tutto inutile, nocivo, ciò che non produce a lui direttamente ed immediatamente qualche utilità, o che lo costringe ad aprire la sua cassa forte o debole. Inutile quindi la somministrazione di concimi chimici, inutili certi sistemi di rotazione, inutile l'abbattimento di certe piante, inutile lo sgomberare il terreno da grosse rocce calcaree, inutile la costruzione di cinte ecc. ecc. ecc. (bastano i commenti).

Rotazione: Prima di tutto diciamo che la rotazione locale più usata è la quadriennale così ripartita:

- 1° anno: una pianta sarchiata o leguminose per seme e foraggio
- 2° “ “ grano
- 3° “ “ orzo
- 4° “ “ avena. | [p. 17]

È chiaro che siffatta rotazione sfrutta a più non posso il terreno.

La Colonia adotta con gran vantaggio la seguente:

- 1° anno: una leguminosa con doppia anticipazione dei sali minerali.
- 2° anno: Grano od orzo a seconda della profondità del suolo arabile.
- 3° anno: orzo se l'anno antecedente fu seminato il grano: avena nel caso contrario.

È chiaro che questa rotazione smunge assai meno il terreno dell'altra, e fa subire al terr. una trasformazione non trascurabile.

Un miglioramento ed una trasformazione fu prodotta nel terreno con i lavori profondi che si fecero, sostituendo al *Chiodo*, veri e perfezionati aratri. Qui la venerazione pel tradizionale *Chiodo*, costringe l'agricoltore ad accarezzare il terreno, piuttosto che lavorarlo.

I lavori profondi in queste località si fanno sempre nell'impianto d'una vigna, e si scassa tutto l'appezzamento a lei destinato. La Colonia adotta questo sistema (e con gran vantaggio) anche nell'impianto di gelseti, ficheti ecc.

Fra gli ottimi risultati della lavorazione profonda dobbiamo notare, quello di aver quasi totalmente distrutta la copiosissima ed infestante gramigna, che formava una vera desolazione.

Ma lavorando profondo il terreno, si dirà, voi avete derubati anche gli elementi nutritivi nascosti, e quindi avete sfruttato maggiormente il vostro podere. | [p. 18]

Si risponde: a questo, diremo inconveniente, si ripará col sistema razionale di concimazione. In provincia la concimazione più comune si riduce al *Sovescio* del lupino, seminato alle prime acque autunnali.

Lo stallatico è pochissimo, sia perché la paglia prodotta nelle aziende deve passare, per la scarsità del foraggio, nell'organismo dell'animale, sia perché non viene affatto curata la sua conservazione.

La Colonia fa molto uso dello stallatico, conservato razionalmente, sovente completato dai concimi chimici. Fa uso, per quanto i mezzi lo permettono, di concimi chimici, come pure del sovescio: consuma eziandio una buona quantità di cessino.

Senza dubbio poi si adotta il sistema Solari, per quanto lo permette lo stato pecuniario della Colonia. Per ora non ci permise che di attenerci al sistema del povero,

limitandoci ad un poco per anno. Indiscutibilmente col concimare seriamente e costantemente un terreno, lo si migliora e non poco.

Un terzo miglioramento sebbene non in grande proporzione, fu lo spogliare il terreno di molte rocce calcaree coll'opera degli scassi e delle mine.

Un quarto miglioramento poi relativo alle colture, fu l'aumento forte di piante da frutto, l'impianto di nuovi vigneti a sistema locale | [p. 19] e non locale, di uno spazioso gelseto ecc. ecc.

Un quinto miglioramento sta nell'aver circondato il podere con cinte di muri in pietra ed atte ad appagare anche l'occhio.

È superfluo poi dilungarsi sul modo con cui sono tenute le varie coltivazioni, in modo da appagare l'occhio del visitatore e da far ammirare l'opera paziente ed intelligente dei figli del Ven. D. Bosco.

Non è da lasciare sotto silenzio la trasformazione fatta subire per mezzo di lavori, concimazioni e speciali coltivazioni a dati appezzamenti, traendoli fuori dal loro stato di sterilità causato dalla trascuratezza.

Vari sistemi di rotazione e di lavorazione

Vedi pagine 18-19-20-21.

Aggiungiamo che altri sistemi di rotazione sarebbero evidentemente irrazionali, causa sempre il lungo periodo di siccità che permette un solo prodotto, ed impedisce che le erbe vengano ad infestare il terreno spoglio di veget. ed a sfruttarlo dei suoi elementi.

Quanto alla disposizione del terreno notiamo che, senza eccezione è *in piano*. Sarebbe irrazionale e nociva quella a porche, come a rincalzatura, perché aumenterebbero fortemente le cause della siccità.

Quanto alla semina, premettiamo che sono | [p. 20] poco diffuse in queste località le seminatrici. Dalla massima parte degli agricoltori, la semina si fa *alla volata*. Si fa, in assai minor proporzione, la semina così detta *a file*, semin[an]do cioè dietro al piccolo solco che forma nel suo percorso l'aratro Chiodo.

La Colonia però si serve della seminatrice dove naturalmente non ci sono rocce calcaree sporgenti che ne rendono impossibile l'uso. Sulle superfici irregolari semina alla volata.

Quanto all'irrigazione diciamo senz'altro che non è affatto possibile per l'assenza assoluta di correnti d'acqua, e per la scarsità di acque in genere.

Tuttavia si coltivano con profitto le piante ortali che entrano in larga scala nel 1° anno di rotazione agraria detta *di rinnovo o maggese*. In questa coltura estiva le piante usufruiscono del fenomeno della capillarità favorita essenzialmente da due buone lavorazioni profonde fatte o coll'aratro o colla zappa. La terra resa in tal modo friabile ed a primavera battuta superficialmente all'atto della sarchiatura, si ricopre ben presto di cucurbitacee, dello stelo della patata, del pomodoro, per difenderla in parte dai cocenti raggi del sole.

Le lavorazioni nelle località in genere si fanno a mano od a trazione animale. Per i lavori leggeri e superficiali si adoperano l'aratro Chiodo, il zappettino, per i lavori profondi la zappa.

La Colonia, oltreché di questi attrezzi, si serve eziandio su larga scala degli aratri e comuni e perfezionati. | [p. 21]

Concimazioni usate e risultati ottenuti

Vedi pagina 19-20.

A quanto di sopra si è detto aggiungiamo che la Colonia non concima sempre e costantemente in tutta la sua estensione il podere secondo il Sistema Solari.

La ragione essenziale si è che per rialzare lo stato primitivo arretrato di un terreno è necessaria un'ingente spesa, a cui sovente non si può andare incontro; e bisogna quindi accontentarsi di risollevarlo poco per volta, adottando, ripetiamo, il sistema del povero. *Nulla dies sine linea*; nessun anno senza concimazione vera e razionale, ma non bisogna spingere tanto alto l'aeroplano, con pericolo di rompersi il collo.

Non mancano alla Colonia appezzamenti di terreno in cui la vegetazione cresca rigogliosa e superba; ma non mancano neppure appezzamenti che abbisognano di rinforzi, di monizioni. Le somministreremo, ma ogni cosa a suo tempo.

Basta che si possa dire da chiunque getta lo sguardo sulla nostra Colonia: «Qui è passata la luce del progresso dell'agricoltura»; possiamo essere tranquilli e dire francamente: Abbiamo fatto il nostro dovere; quanto abbiamo potuto, e molto!

Proporzione fra l'interesse del capitale e la spesa di mano d'opera col valore dei prodotti ricavati

(Vedi conti culturali Pag. 40) | [p. 22]

Attrezzi e macchinario

Premettiamo che in generale le macchine Agricole sono poco diffuse nelle località. Sono prerogativa di qualche grande proprietario. Così pure si dica degli aratri perfezionati. L'aratro Chiodo e la zappa sono gli unici strumenti diffusissimi per la lavorazione del terreno, fra la maggioranza dei coloni. Un altro attrezzo a mano diffusissimo è *il zappettino*, adoperato per la sarchiatura di tutti i generi indistintamente. La Colonia oltre agli attrezzi suaccennati possiede:

I) *Per la preparazione del terreno:*

- a) L'aratro *Rud - Sak m. B. M. S.*
- b) " *Agt Ges H. F. Ebkert m. S. R 4*
- c) " *Oliver m. A 2*
- d) " *a. Aquila n. 12 1/2* (in numero di tre)

II) *Per completare la lavorazione del suolo:*

- a) L'erpice snodato tipo *Hovard*, per la copertura dei semi ed erpicatura dei seminati a primavera
- b) L'erpice a telaio rigido a zig-zag a due sezioni m. *I Rudolf - Sak*

III) *Per la raccolta e l'utilizzaz. e trebbiatura e pulitura dei semi:*

- a) La falciatrice con apparecchio per mietere *Osborne*
- b) La trebbia.^{ce} a mano *Lanz - Mannheim*
- c) Il ventilatore
- d) Il trincia foraggio
- e) Il frangi-grani originale *Bamford* | [p. 23]

IV) *Per la semina:*

La Seminatrice Rud Sach

V) *Attrezzi pei lavori colturali:*

Non mancano gli attrezzi necessari e utili per la potatura, per gli innesti, la pulitura delle piante. È superfluo dilungarsi in nomi.

Nota: Ho detto sopra che le macchine agricole sono poco diffuse, ed è realmente così. La ragione forte si può e si deve ricercare nella questione pecuniaria, ma una seconda non meno forte sta anche nella irregolarità della superficie del terreno che non permette l'uso di certe macchine sia per la semina come per la raccolta. Il mediocre proprietario vorrebbe acquistare macchine, ma visto che esse potrebbero servire solo ad una parte del terreno e spesso ristretto, la volontà scompare, e sottomenta il timore di fare spese inutili.

Quest'ultima ragione mette un freno anche ai desideri della Colonia, la quale si crede in dovere di non abbondare nell'acquisto di macchine. Essa si attiene al necessario e spesso all'utile. Dove trova la convenienza dell'acquisto di certe macchine, non deve badare né bada a spese; fa un sacrificio di danaro, colla certezza però che questo sacrificio verrà compensato e frutterà.

Se ha acquistato, ad esempio, una falciatrice con apparecchio per mietere, sapeva di trovarvi tutta la convenienza, sebbene non possa usare questa macchina su tutta la superficie del terreno.

È da stolto acquistare macchine solo per pompa; (continua a pag. 25) | [p. 24] e ciò sarebbe per la Colonia cosa stoltissima, dovendo ricavare dal podere il sostentamento per tanti giovani, e procurare loro una sode istruzione. (Vedi facciata precedente 24bis).

Necessità e convenienza d[egli] attrezzi locali

Non è fuori di proposito accennare all'ingiustificato disprezzo che certi stranieri a queste località, hanno per gli attrezzi agricoli qui usati. Sappiamo che per molti è ridicolo il nostro Chiodo, da molti spregiati la zappa, il zappettino, il coltello potatoio. Ma diciamolo pure francamente che è da stolto bestemmiare ciò che non si conosce. Cerchiamo anzitutto di studiare la natura di queste terre, le loro proprietà fisiche, il servizio che spetta a ciascuno di questi attrezzi, ed allora solamente avremo il diritto di giudicare.

Noi troviamo razionalissimo, convenientissimo il Chiodo per i lavori della semina, per i lavori superficiali del terreno, e non preferiremmo ad esso in siffatti casi, aratri perfezionati. Questo attrezzo è alla portata anche del piccolo proprietario, che possiede solamente un animale equino.

La zappa, che sembra dover costituire un martirio per il povero lavoratore, è indispensabile, è un attrezzo che nessun progresso potrà abolire. Per la lavorazione di questi terreni carichi di rocce, asciutti, dis[s]eccati, pesanti, questa pesantissima zappa è una *sine qua non*. Le vanghe, le zappe del settentrione e del centro dell'Italia a nulla qui servirebbero.

Il zappettino è anch'esso un attrezzo indispensabile per rompere superficialmente il terreno, per sarchiare, per gli orti ecc., e nel suo genere di lavori da nessun attrezzo può essere sostituito.

Il coltello potatoio è certo che in mano di uno che mai lo vide, costituirebbe un ingombro, una mostruosità, ma adoperato dalla mano maestra di questi agricoltori fa un servizio mirabile, quale non lo potranno mai fare i più perfezionati attrezzi colturali (adoperato s'intende nella potatura delle viti a bassa ceppaia).

Quest'attrezzi adunque non sono dispregiabili, ma sono un portato della necessità. *NB.* È superfluo poi dire che dietro l'esempio della Colonia si è notato e si nota presentemente un risveglio nell'acquisto di macchine agricole e di aratri perfezionati da parte dei vicini e lontani proprietari che ci onorarono delle loro visite, ed anche nell'adattare certi metodi e sistemi. | [p. 24bis]

Stalla

Razze

La razza bovina comune nelle località è la *razza Pugliese*. Predomina l'idea che l'animale debba vivere all'aperto. Quindi non deve stare nella stalla se non nelle ore necessarie, indispensabili destinate all'alimentazione, ed in quelle turbate dalle forti inclemenze atmosferiche. Idea giustissima; e la prova evidente la troviamo nella sanità e robustezza dell'animale, che addiviene, direi, inattaccabile da qualsiasi malattia. *E questa robustezza è il miglior pregio, anzi l'unico* di questa razza. E giorno e notte noi vediamo nei larghi cortili, mandrie di bestie bovine, saltare, rincorrersi, giocare, come gruppi di monelli, rinvigorendo in tal modo le membra, onde prepararle a quei pesanti lavori, a cui la natura li destina.

La razza pugliese adunque per la sua robustezza *ha tutta la perfetta attitudine al lavoro*; e diciamo che basta.

Difetti

Se questa razza è atta al lavoro non è però lattifera. La vacca dà un latte di buona qualità, ma in quantità assai limitata. Sovente è insufficiente perfino ad allattare il vitello; onde questo spesso cresce lento e magro, costretto ad abituarsi ad ingerire alimenti solidi anzi-tempo, quando | [p. 25] il sistema digerente non è ancora sviluppato.

La razza pugliese non è neppure atta all'ingrasso. L'ingrassamento ben fatto non può durare meno di quattro mesi, con una spesa non inferiore a £. 100, per capo; esageratamente sviluppato è lo scheletro dell'animale a scapito della carne, e l'ingrassamento, sempre stentato, è soltanto particolare nella regione iliaca ed ai reni.

La Colonia à dato sempre alla stalla un'importanza speciale, ma sempre però con svantaggio. Ha avuto ed ha presentemente bovini da lavoro, da ingrasso e per allevamento.

Ho detto con svantaggio e con verità. La stalla, per quanto razionalmente tenuta, non può mai costituire un capitale di rendita, appunto per i difetti che presenta la razza. Si potrebbe avere una soddisfazione qualora si eliminassero gli animali da lavoro, perché sono questi che diminuiscono enormemente le entrate ed alzano le uscite. Perché consumano molto ed il loro lavoro, limitato a pochi mesi, è compensato da un prezzo veramente irrisorio, come si può rilevare dai conti colturali a pag. 40. L'unico vantaggio è dato da quel po' di stallatico e da quei pochi mesi di lavoro.

Eliminati questi, si dovrebbero aumentare gli animali da ingrasso. La via più felice sarebbe questa: comprar anim. magri e venderli grassi: allora solamente la stalla

renderebbe in modo soddisfacente.

Ma, qui nella Colonia, non è possibile sopprimere gli animali da lavoro, e quindi non è possibile battere la via suddetta, e saremo costretti a vedere sempre un deficit. Questo però si potrà diminuire sempre aumentando gli animali da ingrasso; ed è appunto questa l'intenzione della Colonia che effettuerà in avvenire. (Intanto vedi qualche cifra a pag. 47) | [p. 26]

Stalle

Nelle località in genere le stalle sono pessime nel vero senso della parola, esposte alle intemperie, sucide e sporche, ristrette, con pavimenti permeabilissimi, sovente senza lettiera. Trascurato totalmente l'igiene ed abbandonato lo stallatico.

La Colonia, a differenza, ha una stalla costruita razionalmente, ampia, aereata, con apposite corsie, con pavimento impermeabile, con canale e pozzetto ecc. È sempre conservata la massima pulizia: lo stallatico si esporta giornalmente.

Malattie

Abbiamo detto che l'animale cresce sano e robusto, e concludiamo recisamente che va esente da ogni malattia.

Stallatico

(Per le località Vedi pag. 19). Possiamo dire che la qualità di stallatico prodotta dall'azienda sia il *bovino*. Una piccola quantità di equino è dato da due animali (un cavallo ed un mulo).

Indiscutibilmente questo stallatico è conservato razionalmente. La concimaia è a *sistema Poggi*, e quindi perfetta sotto tutti gli aspetti, e dà conseguentemente un letame ben decomposto e contenente i principi nutritivi nella quantità richiesta da una razionale conservazione.

Alimentazione del bestiame

Nel decorso di questi anni abbiamo già detto che per l'alimentazione del bestiame, si fa molto uso della paglia, ed è per questo che la paglia alla trebbiatura dei cereali viene ben frantumata e schiacciata. Essa è il rifugio dei piccoli proprietari per mesi e mesi: gli equini specialmente ne fanno un grande consumo. Certo però che non si escludono altri foraggi, cresciuti in certe stagioni. / [p. 27] Si può ritenere che in regola generale, la paglia tiene il posto del fieno.

La Colonia certo tratta il bestiame anche da questo lato nel miglior modo possibile. Nella stagione invernale e primaverile somministra leguminose a gran forza (lupino - fava - orzo consociato - trifoglio-incarnato - sulla ecc.) Nella stagione estiva fieno di leguminose, granone (quando le campagne sono ristorate da qualche pioggia). Somministra anche la paglia ma unita alla crusca (zuppe).

Il mangime viene da noi conservato o in fieno o in silos, quando il foraggio verde non va alla malora come in quest'annata 1909-1910.

Pollaio

Premettiamo che solo da due anni in qua la Colonia ha dato al pollaio un indirizzo veramente razionale. Negli anni precedenti allevava solo le galline comuni e, diciamo, alla buona, alla patriarcale. Ora, costruito un pollaio, secondo le norme di una retta avicoltura, con appositi parchetti e giardinetti, ha incominciato anche da questo lato un'industria che, spera, vorrà dare ottimi risultati.

Essendo adunque questo allevamento razionale solo incipiente, non possiamo diffonderci in giudizi e dati. Ci limiteremo ad enumerare le poche razze che teniamo, ed a qualche osservazione d'indole generale. | [p. 28] Abbiamo adunque:

- 1°) La razza *italiana (Leghorn)*
- 2°) “ “ *comune* in via di selezione
- 3°) “ “ *hondan*
- 4°) “ “ *brahama ermel*
- 5°) “ “ *faraona*
- 6°) “ “ *padovana*

Indiscutibilmente, per ora, la razza più economica e quella ritenuta più fruttifera è la comune. Ciascuna regione e provincia deve asserire questo della razza nata e cresciuta sulla località: le ragioni sono troppo chiare ed a tutti note.

Per le altre razze, per ora, non ci possiamo pronunciare. Rusciranno? Si adatteranno con frutto al clima? Vedremo. Avremmo potuto a quest'ora sperimentare ma sgraziatamente la poca o nulla coscienza dei rivenditori di uova ed animali, ci hanno deluso, ci hanno vigliaccamente ingannati. Avendo sopra accennato al parchetto e giardinetto, si comprenderà chiaramente che l'allevamento non è a vita libera, e non ci sarà mai possibile.

Alimentazione

Essa si riduce all'avena cotta, all'orzo cotto e crudo, alle pottiglie di diverse farine, ad erbaggi secondo le varie stagioni ecc., e tutto variamente distribuito.

Evidentemente i pulcini sono trattati con alimenti, sostanze più delicate, come miglio, riso ecc. ecc., e questo trattamento riesce sempre più delicato ed indispensabile per le razze forestiere. (Vedi pagina seguente). | [p. 29]

Alcuni dati approssimativi sulle galline comuni in N°. di 40

Rendita annuale in uova

Galline una	Galline quaranta	Prezzo medio per uovo	Prezzo totale Uova
Uova 150	6000	£ 0,07	£ 420

Spesa annuale per alimentazione

Al giorno	Galline una £. 0,015	Galline quaranta £. 0,60	All'Anno	Totale per alimentazione £. 219,00

Contiamo £. 20 pel prezzo d'affitto del terreno
Avremo che l'uscita approssimativa è di £. 230
Rendita netta sole uova £. 181.

Si sa bene poi che la rendita del pollaio non è data solamente in uova. | [p. 30]

Conigliera

La Conigliera è nel suo genere costruita razionalmente; bene esposta, ventilata, lontana dal frastuono. Con essa si evita la così detta agglomerazione; è divisa in singoli locali per razza, per maschi, femmine, piccoli, per i conigli d'ingrassamento ecc. Si pratica evidentem. anche l'isolamento. Il pavimento appositamente inclinato e con *falso terreno*, si presta allo scolo delle urine, e far riposare il coniglio sempre su una superficie asciutta e pulita. La Conigliera comunica al di fuori con appositi cortiletti, dove i conigli possano godere l'aria, il sole, la vista delle campagne, dando modo all'inserviente di poter fare più completa la pulizia, senza disturbare gli animali. Contiene eziandio le rastrelliere per l'alimentazione. Indi pure sono razionalmente tenuti e disposti.

Razze allevate:

1°) Coniglio d'*Imalaia*

2°) “ *gigante di Fiandra*

“ *della Normandia*

“ *Belier francese*

“ Risultato dall'*incrocio della razza Belier colla Padiglione.*

Sulla coniglicoltura ci possiamo solamente permettere un'osservazione d'indole generale dietro quel po' di esperienza fatta ed è: Che, per ora, e nel nostro sistema d'allevamento

a) *i conigli più produttori* sono i Normanni ed i Giganti di Fiandra; | [p. 31]

b) Per robustezza e resistenza alle malattie sono primi i *Belier fran.*, secondi i *Normanni* ed indi verrebbero quelli d'*Im[al]aia*.

c) Per precocità di sviluppo sono primi i *Normanni*, a cui fanno seguito i *Giganti di Fiandra*.

Alimentazione

L'alimentazione si riduce agli erbaggi, prodotti nelle singole stagioni. Si sa bene che il coniglio dà l'assalto ad ogni sorta di vegetali, e per conseguenza le sostanze alimentari sono molto variate. Non mancano poi alimenti secchi, pastoni di farine e crusche, granella ecc. Naturalmente i piccoli, i malati hanno trattamenti sovente diversi.

Apiario

La Colonia intenda anche accudire all'industria delle api. Per ora però non possiede che un apiario razionalmente costruito e tre sole arnie piene e da poco tempo. | [p. 32]

Vigneto – sistema d’impianto e di coltivazione – quantità e qualità dei prodotti ottenuti

Il sistema d’impianto, abbiamo già detto, comune nelle località, si attiene ad uno scasso totale ben profondo del terreno destinato al terreno [al vigneto]. L’unico attrezzo all’uopo è la zappa. Il sistema di coltivazione unico nelle località è quello a *bassa ceppaia*.

La Colonia, oltre a questo, adotta il sistema a *spalliera*. Questo sistema dà uva e vino abbondante, ma assai più leggero di quello dato dalle viti a *bassa ceppaia*, meno alcolico; in una parola dà vino da tavola. Questa enorme differenza si verifica però quando la vite sistemata a spalliera è ancor giovane; invecchiata, anche il suo vino dà un alto grado alcolico. Non essendo molto conveniente detto sistema a spalliera, la Colonia lo adotta in un’estensione ristretta, come esperimento ed originalità per questi luoghi. I vigneti a ceppaia bassa hanno un’estensione di ha 1 e quelli a spalliera di ca. 500.

Il sistema di potatura pel vigneto a ceppaia bassa, è identica a quello adottato in tutte le regioni. Il sistema di potatura nei vigneti a spalliera è quello che si pratica nel Monferrato.

Le cure annuali del vigneto si riducono a due zappature ben profonde: l’irrorazione e la solforazione, posto che la stagione sia regolare, non si praticano più di tre volte. Gli altri lavori e le altre cure che si hanno per le viti, [p. 33] sono comuni a tutte le località.

Vitigni

Le viti porta-innesto preferibili perché più robuste e resistenti alla fillossera, sono le Americane a) *Riparia-Gloire*; b) *Riparia x Rupestris 3309*; c) *Monverdre x Rupestris*; d) *Aramon x Rupestris Gauzin N°. 1*; e) *Berlandieri x Riparia 420 A*.

La vite più diffusa nella località e maggiormente produttiva è il *Negro-Amaro*. Però dà un vino leggero e poco alcolico (14°). La Colonia oltre questa vite coltiva in quantità ancora limitate:

a) Il Suso Marianello; b) La Malvasia nera; c) La Malvasia bianca; d) l’Alleatico; e) Laccarese nero; f) il Tokai; g) il Pinot; h) L’uva rosa; i) il Moscatellone bianco; l) il Chasfelas rosato. (L’uva rosa ed il moscatellone bianco per tavola). È incipiente la coltivazione del *Dolcetto*, della *Barbera* e del *Croetto* a modo di esperimento.

Ora dovremmo fare dei confronti sulla produttività e sui risultati dei singoli vitigni; ma la quantità assai limitata di molti di essi non ci permisero ancora di poter dare giudizi. Diciamo soltanto, stando sulle generali, che ottimi, profumati e prelibati vini danno la Malvasia e l’Alleatico; che il *negro amaro* è indiscutibilmente il più adattato alle località; ed è la vite più produttiva e più resistente alle malattie e specie alla peronospera; che le altre qualità crescono e producono tutte in modo soddisfacente, e che sono quindi tute buone. / [p. 34]

Per la cantina nulla di speciale. Dal lato dell’enologia lo scopo della Colonia è di avere una quantità di vino, elaborato e custodito nel modo più razionale possibile, per uso e consumo domestico. La quantità di vigneti assai limitata non permette di attendere ad ottenere specialità.

Frutteto

Diciamo anzitutto che la Colonia non possiede un frutteto propriamente detto; ma un numero discreto di piante da frutto disperse qua e là su tutto il podere, e sovente disordinatamente causa la presenza di rocce calcaree.

Per avere poi un'idea precisa di quanto la Colonia fece da questo lato della frutticoltura, faremo notare quante piante esistevano all'inizio della Colonia, e quante ne esistono attualmente. Da questo quadro si vedrà eziandio quali sono le piante che si prestano di più a questi climi e terreni e quali no; quali sono le piante più diffuse ecc. (La Colonia coltiva tutte le piante che sono possibili in queste località, ed in numero assai limitato le meno adatte). | [p. 35]
[elenco dei fondi]

Vasea

	Anno 1901	Anno 1910
Fichi	N. 8	N. 166
Meli	N. 0	N. 2
Cachi	“ “	“ 14
Peschi	“ “	“ 30
Nespole Giapponesi	“ “	“ 40
Agrumi	“ “	“ 64
Albicocchi	“ “	“ 12
Peri	“ “	“ 19
Melagrani	“ “	“ 4
Prugni	“ “	“ 6
Ciliegie	“ “	“ 2
Nespole comuni	“ “	“ 3
Mandorle	“ “	“ 65
Pini	“ “	“ 16
Gelsi	“ “	“ 354
Olivi	“ 12	“ 13

Macario

Olivi	N. 82 (ottantadue)	N. 66
Fichi	“ 31 (trent'uno)	“ 22
Gelsi	“ 0	“ 59

Cavalla

Olivi	N. 65	N. 25
-------	-------	-------

S. Nicola

Olivi	N. 2	N. 30
-------	------	-------

Macario

	Anno 1901	Anno 1910
Olivi	N° 130	N° 169
Fichi	“ 0	“ 270

S. Nicola

Olivi	“ 0	“ 51
-------	-----	------

Perazzo grande

Olivi	“ 2	“ 20
Fichi	“ 0	“ 70

Baggiani

Fichi	“ 0	“ 110
-------	-----	-------

Colletti

Olivi	“ 12	“ 0
Fichi	“ 0	“ 27
Peschi	“ 0	“ 10
Mandorli	“ 0	“ 5

Perazzo piccolo

Fichi	“ 0	“ 30
-------	-----	------

Lisarelle medie

Fichi	N° 0	N° 42
-------	------	-------

| [p. 36]

Lago

Fichi	“ 0	“ 42
-------	-----	------

Lisarelle grandi

Fichi	“ 0	“ 65
-------	-----	------

Lisarelle grandi

Fichi	“ 0	“ 60
-------	-----	------

Pozzelle

Fichi	“ 0	“ 153
-------	-----	-------

<i>Anno 1901</i> Il N° totale di alberi era di: 358	<i>Anno 1910</i> Il N° totale di alberi è di: 2136
---	--

Diffusissima è poi la coltivazione del fico d'India a | [p. 38] ridosso dei muri e sulle parti del suolo più rocciose. Pianta rustica, richiedente pochissime cure, dà un discreto alimento all'uomo ed agli animali.

Le cure che si prestano a tutte queste piante sono quelle di una razionale frutticoltura, e sarebbe superfluo perdersi in chiacchiere ed in aride lezioni. La Colonia si mostra anche da questo lato fedele seguace dei progressi della scienza e fa conoscere in modo chiaro e palpante che anche l'albero da frutto dà più o meno copiosamente e con maggior o minor perfezione, a seconda delle cure più o meno assidue e razionali; e basta.

Le forme che si danno alle piante sono comunemente a vaso, a pieno e mezzo vento. | [p. 39]

Proporzione fra l'interesse del capitale e la spesa di mano d'opera col valore dei prodotti ricavati

È superfluo su questo punto diffondersi in conto culturali dei singoli anni. Ci limiteremo a dare un'idea sulle rendite delle colture più diffuse, quando le piante si trovino o no in date condizioni. Accenneremo ai conti culturali di un dato anno, e trarremo delle conseguenze atte a chiarire lo stato delle cose.

Orzo

Lavorazione di un fondo della superficie di m.² 27825, seminato ad orzo sopra il maggese del lupino per granella, senza concimazione.

Seme sparso alla volata per irregolarità del terreno £. 45,00

Lavori	Animali	Operai	Giorni	Prezzo giorn.	Prezzo compl.
1 ^a Lavorazione estiva	4 paia		3	£. 3,00	£. 36,00
2 ^a Lavorazione autunnale	4 p.	uomini 2 ragazzi 5	4 4 3	“ 0,90 0,40 3,00	“ 7,20 8,00 36,00
3 ^a Lavorazione primaverile e Sarchiatura		Erpicoltura e 1 ^a sarchiatura			£. 5,20
		uomini 1 ragazzi 7	4 4	0,90 0,40	3,60 11,20
					<u>152,20</u>
<i>Riporto</i>					£. 152,20
3 ^a Mietitura			20	£. 1,60	£. 32,00
4 ^a Trasporto			2	£. 3,40	£. 6,80
5 ^a Trebbiatura		uom. 7 rag. 8	2½ 2½	£. 1,00 “ 0,40	£. 17,50 “ 9,00

Vitto per mietitura e trebbiatura	“	9,50
Tassa fondiaria	“	54,56
Interesse	“	5,84
<hr/>		
Totale delle spese	£.	286,40
Prodotto {Granella q. 43,38	£.	602,98
{Paglia “ 34,00	“	30,00
<hr/>		
Totale prodotto	£.	632,98

Rendita netta per m ² 27825	£.	346,58
Spesa per ha	“	102,56
Rendita lorda per ha	“	125,24
<i>Rendita per seme 17</i>		

Concludiamo che:

1°) In media un anno sull'altro la rendita dell'orzo senza concimazione, nel 2° anno di rotazione, dopo il grano oscilla fra il 90 e 10: sul maggese, sempre senza concimaz. dal 16 al 17.

2°) La rendita dell'orzo, concimato secondo il sistema solari, sempreché la stagione sia favorevole può arrivare dal 25 al 30 al massimo. | [p. 41]

Grano

Lavorazione di un fondo della superficie di m² 9502, seminato a grano, colla doppia anticipazione dei sali minerali.

(Quanto alle spese non è necessario dilungarsi minutamente. Si è fatto per l'orzo e ciò basta a dare un'idea del come viene qui compensata, giustamente, la mano d'opera. Sarebbe ingiusta una disapprovazione dopo aver fatto un accurato esame dei conti colturali).

Seme kg. 46	£.	11,00
Spese di lavorazione	“	77,26
Tassa fondiaria	“	14,65
Interesse	“	2,80
<hr/>		
Totale dell'uscita	£.	94,71
Prodotto {Granella q. 26,60	£.	150,00
{Paglia “ 10,00	“	15,00
<hr/>		
Totale entrata	£.	165,00

Rendita lorda è di	£.	70,20
Spesa per ha	“	99,71
Rendita lorda per ha	“	73,99
<i>Rendita per seme 14</i>		

La causa di queste rendite irrisorie le abbiamo già accennate a pag. 7. È il li-
 beccio che fa grande strage. Tolta la rovinosa influenza di questo vento, la rendita per
 seme del grano raggiungerebbe infallantemente il 30 al minimo. Ed è deplorabile
 che questo raccolto meschinissimo si verifichi 99 volte su cento (Vedi ancora pag.
 [7]) | [p. 42]

Fave e piselli

Lavorazione di un fondo della superficie di m² 17797 seminato a fave e piselli
 tranesi, colla doppia anticipazione dei sali minerali.

Seme di fave	£. 13,50
Seme di piselli tranesi	“ 6,25
Seme “ “ ricci	“ 4,75
Lavorazione estiva	“ 32,00
“ autunnale	“ 59,10
Concimazione {Perfosfati minerali q. 7 a £. 9 il q.	
{Cloruro potassico “ “ “ “ 38 “ “	{ £. 280,00
{Gesso “ “ “ “ 3 “ “	
Lavorazione primaverile	£. 52,90
Irrorazione 1 ^a {acetato neutro kg. 1	
{Solfato di rame “ 1,50	3,00
{mano d'opera	
Irrorazione 2 ^a {Solfato di Cu kg. 2,700	
{Mano d'opera	2,22
Irrorazione 3 ^a {Solfato di Cu	
{mano d'ope[ra]	2,00
	£. 455,72
Raccolto – trasporto – trebbiat. e infornatura	£. 23,60
Tassa fondiaria	“ 20,41
Interesse del capitale impiegato per 5 mesi“	10,40
	<hr/>
	Totale delle spese £ 510,13

Prodotto {Fave	£. 187,10
{Piselli	“ 84,00
	<hr/>
Totale entrata	£. 271,10 [p. 43]

Rendita netta per m ² 17797	£. 239,00
Spesa per <i>ha</i>	“ 286,68
Deficit	“ 152,33

Rendita per seme

Come si vede il deficit è relevantissimo; ma viene giustificato dalla ragione che la leguminosa fu distrutta in massima parte dalle *orobanche*. Accertiamo però, che tolta ogni perdita influenza, la leguminosa non concimata rende dal 15 a 20; concimata rende dal 30 al 35.

L'anno seguente si fece succedere alle suddette leguminose il grano che in realtà prometteva moltissimo fino alla vigilia della mietitura. Ma il perfido libeccio ci costrinse a mietere paglia. Sull'aia poi, non sappiamo se per il caso o la malignità, di-vampò un terribile incendio che distrusse tutti i raccolti. | [p. 44]

Tabacco

Lavorazione del tabacco della campagna Agricola 1905 sopra una superficie di terreno di are 63 con 63000 piante di Erzegovina senza concimazione di sorta.

<i>Data</i>	<i>Lavorazioni</i>	<i>Servizio delle donne</i>	<i>Servizio degli uomini</i>	<i>Servizio dei ragazzi</i>	<i>Importo</i>
	Preparaz. del terreno		£. 44,05	£. 10,55	£. 54,60
21 all'1	Semensaio		“ 0,50	“ 1,45	“ 1,95
	Trapianto Zappatura		“ 61,80	“ 63,80	“ 125,60
	Raccolta ed essicamento	£. 139,10	“ 54,00	“ 70,58	“ 263,68
	Cernita Contata e spianamento	“ 90,80	“ 30,00		“ 126,80
	Carico e trasporto all'agenzia				£. 30,00
	Totali	£. 229,90	196,35	146,38	

Licenza di coltivazione	£. 12,50
Tasso di sorveglianza	“ 6,84
Tassa fondiaria	“ 6,30
Provviste	“ 5,00
Interesse del 5% del capitale vivo (£ 439,80) per quattro mesi	“ 7,00

Totale delle spese £. 638,44 | [p. 45]

Consegna

Foglie da consegnarsi N° 933744
 “ consegnate “ 933744

	<i>Peso</i>	<i>Prezzo per q.le</i>	<i>Prezzo di singole qualità</i>	<i>Importo</i>
1 ^a Qualità	kg.	£. 180	£.	
2 ^a “	“ 192	“ 150	“ 288,00	£. 288,00
3 ^a “	“ 488	“ 90	“ 439,20	“ 439,20
4 ^a “	“ 404	“ 40	“ 161,60	“ 161,60
Totale in peso	kg. 1084		£. 888,80	£. 888,80
Compenso per spiamento				£. 210,25
Importo totale				£. 1099,05

Guadagno netto £. 460,61
 Guadagno ad ha £. 731,12

Negli anni seguenti si adottò la formula di concimazione prescritta dall’Agenzia di Lecce per potervi seminare la fava uso foraggio concimata ad ha nel modo seguente:

Stallatico decomposto q.^{li} 90
 Scorie Thomas “ 6

Usando siffatta concimazione si poté e si può avere l’aumento di prezzo del 15% sulla 1^a e 2^a Classe, ed in media questi dati:

Spese totali ad ettaro	£. 1177,99	
Guadagno netto in tabacco	“ 1594,39	
“ in foraggio verde	“ 184,39	[p. 46]

Per il tabacco dato a mezzadria, collo stesso trattamento e gli stessi concimi, si ottengono i seguenti dati:

Spesa ad ha	£. 279,39
Guadagno netto in tabacco	“ 352,83
“ in foraggi	“ 200,00

Stalla

Uscite

Mangime e lettiera	£. 3150
Manutenzione	“ 365
Tassa	“ 70
Veterinario e medicinali	“ 60
Riparazioni	“ 25

Totale d. uscite “ 3670

Entrate

Lavoro degli animali bovini	£. 1000
Letame	“ 450
Vendite	“ 738
Lavoro degli animali equini	“ 600
<hr/>	
Totale d. entrate	£. 2788

Si verifica un deficit di £ 882. (Cause a pag. 25-26-27)

Nota: Il capitale in bestiame all'apertura della Colonia era di £. 750 e attualmente è di L. 5000.

| [p. 47]

Due parole di conclusione

Abbiamo fatto molto e raccogliamo poco – Perfido clima

Nel corso di questi brevi cenni abbiamo francamente esposto le migliorie apportate a questa Colonia, abbiamo detto chiaramente che i figli di D. Bosco seppero trafficare il tesoro loro affidato dalla generosa carità nel miglior modo possibile, ed abbiamo detto la pura e sincerissima verità: e questo ci consola.

Ma se noi dovessimo dire di essere stati appagati dai frutti delle campagne, se noi dovessimo dire d'aver trovato in questa Colonia una fonte di guadagni; se protestassimo di aver trovato una vera Colonia, noi mentiremmo nel vero senso della parola, come mentirebbe quell'agricoltore che asserisse di aver raccolto molto, solo perché à seminato molto, ha lavorato molto, ha speso molto.

Diciamo francamente che queste località non si prestano a vere colonie agricole. È troppo avaro il clima di umidità, sono troppe le sofferenze a cui assoggetta le piante col grave morbo della siccità; troppo frequenti sono gli sbalzi di temperatura che ti compromettono prodotti interi. Passate le prime aurette primaverili, l'anima del povero agricoltore addiviene cupa, perché ha la triste esperienza del rovinio immenso che fa il libeccio sul principale, anzi su *l'unico* raccolto dell'annata. Gettate a terra quelle spighe, il più delle volte vuote, la campagna presenta l'aspetto di un deserto; ed a che cosa si riduce la Colonia? La | [p. 48] risposta al lettore intelligente.

Ecco le sorti di questa campagna, sorti che necessariamente si ripercuotono anche sulla mano d'opera, sulle fatiche d[egli] animali. L'uomo e l'animale sono compensati in modo irrisorio; ma siffatto compenso è un portato della dura necessità. Guai al proprietario che volesse aumentare il salario: egli in breve farebbe fallimento.

Dunque, si dirà, la ricchezza si riduce a nulla? A che pro tante fatiche, tante spese! Dunque la scienza agraria è impotente in certi climi? Sì, è impotente, rispondiamo; è impotente a riempire granai, è impotente a compensare le fatiche e le spese, è impotente a rialzare le sorti del povero bracciante, solo perché è impotente a scaricare dal cielo torrenti di acque, a deviare la direzione di certi venti, capaci in poche ore di succhiare quelle poche stille di acqua che sono l'unica risorsa delle povere piante e di distruggere l'intero raccolto.

Ma questa scienza non fu e non è impotente a migliorare i terreni, ad aumentarne quindi il valore. Ed il nostro podere che pochi anni addietro valeva 70000 lire, presentemente vale 107000. E non è questo sufficiente a dimostrare i progressi della Colonia? non basta ciò a dimostrare che i figli di D. Bosco, illuminati sempre dai pro-

gressi della scienza, hanno saputo dare un esempio vivo e palpante di attività, e far toccare con mano che le terre spogliate e intisichite dalle teorie di vecchia agricoltura, possono e debbono essere risollevate, ripristinate nella loro primitiva ricchezza con quelle della Nuova?

È vero, ripeto, che i raccolti non compensano, ma toglieteci le cause, ed allora vi faremo vedere le enormi differenze, vi esporremo gli ubertosi frutti; allora sentirete il grido unanime dei patriarcali retrogradi che ci circondano: «Oh! miracoli della scienza e dell'arte! Oh! noi infelici, come siamo indietro!». | [p. 49]

Indice

Origine della Colonia	[p. 1]
Media degli alunni iscritti in ciascun anno	[pp. 1-2]
Programma ed orario dell'insegnamento teorico e libri di testo adottati e trovati migliori	[pp. 2-3]
Orario metodo e varietà degli esercizi pratici	[pp. 4-5]
Estensione del podere e sua ripartizione nei vari generi di coltura	[p. 5]
Orzo.....	[p. 6]
Grano.....	[p. 7]
Tuberifere - leguminose - piante zuccherine.....	[pp. 8-9]
[piante aromatiche:] Tabacco	[pp. 9-16]
Trasformazione e miglioramenti apportati al podere	[pp. 17-20]
Vari sistemi di rotazione e di lavorazione	[pp. 20-21]
Concimazione usata e risultati ottenuti	[p. 22]
Attrezzi e macchinario	[pp. 23-25]
Necessità e convenienza degli attrezzi agricoli locali	[p. 24v]
Stalla.....	[pp. 25-28]
Pollaio.....	[pp. 28-30]
Conigliera	[pp. 31-32]
Apiario	[p. 32]
Vigneto	[pp. 33-34]
Frutteto	[pp. 35-39]
Proporzione fra l'interesse del capitale e la spesa di mano d'opera col valore dei prodotti ricavati	[pp. 40-47]
Due parole di conclusione: abbiamo fatto molto e raccogliamo poco - Perfido clima	[pp. 48 r/v]
Indice.....	[p. 49]